



Il censimento italiano del 1° dicembre 1921 e i primi atti di italianizzazione della regione istriana

Francesco Scabar

Trieste

Sintesi

Marzo 2021

RIASSUNTO

Nel suo centenario dalla sua stesura, il censimento del primo dicembre 1921 redatto dalle autorità del Regno d'Italia mostra un volto decisamente inedito della neocostituita regione della Venezia Giulia. Se il precedente censimento del 1910, redatto dalle autorità del dissolto Impero Asburgico mostrava una tumultuosa ascesa delle popolazioni slave, sia slovene che serbo-croate, undici anni più tardi la situazione era radicalmente cambiata con gli italiani che erano ritornati a rivestire un ruolo preponderante sia dal punto di vista strettamente numerico che da quello della presa culturale dato che le autorità del Regno, ad un anno circa dalla salita al potere del fascismo, avevano già iniziato una politica di assimilazione culturale delle popolazioni allogene. Questo fatto è particolarmente evidente, da un lato, dall'italianizzazione di numerosi toponimi di origine slava nei territori di Gorizia, di Trieste e dell'Istria secondo i dettami del Regio Decreto del 20 gennaio 1921, dall'altro dai numerosi provvedimenti anti slavi messi in atto dalle autorità del Regno già nell'era prefascista (chiusura di scuole, biblioteche e centri culturali, espulsione di parroci e insegnanti di etnia slovena e croata). Per comprendere queste dinamiche è utile un raffronto con il *Cadastre National de l'Istre* redatto dalle autorità jugoslave nel 1945.

PAROLE CHIAVE

Censimento 1921, Venezia Giulia, italiani, sloveni, serbo-croati

ABSTRACT

ITALIAN POPULATION CENSUS OF 1 DECEMBER 1921 AND THE FIRST ITALIANISATION ACTS IN THE ISTRIAN REGION

On the occasion of the centenary of its writing, the census report of 1 December 1921 drawn up by the authorities of the Kingdom of Italy reveals a previously completely unseen aspect of the newly established Venezia Giulia region. If the previous census of 1910, drawn up by the authorities of the dissolved Habsburg Empire, showed a tumultuous ascent of Slavic people, both Slovene and Serbo-Croatian, eleven years later the situation radically changed with the Italians resuming the predominant role from both strictly numerical and cultural points of view given that the authorities of the Kingdom had already initiated the policy of cultural assimilation of non-native populations approximately one year from the rise of fascism. On one hand, this fact is particularly evident in the Italianisation of numerous toponyms of Slavic origin in the territories of Gorizia, Trieste and Istria in compliance with the provisions of the Royal Decree of 20 January 1921 and on the other hand, in numerous anti-Slav measures the authorities of the Kingdom had put in place already in the pre-fascist period (closure of schools, libraries and cultural centres, expulsion of Slovene and Croatian priests and teachers). To understand these dynamics, it is useful to compare them with

the *Cadastr National de l'Istre* published by the Yugoslav authorities in 1945.

KEYWORDS

The 1921 Census, Venezia Giulia, Italians, Slovenes, Serbo-Croats

PRIMA PARTE: UNO SGUARDO GENERALE SUL CENSIMENTO DEL 1921

Dal Küstenland asburgico alla Venezia Giulia italiana

Gli esiti della Grande Guerra hanno provocato il collasso dell'Impero Austro-Ungarico e l'incorporazione dei distretti facenti parte dell'ex Küstenland asburgico (Gorizia, Gradisca, Monfalcone, Sesana, Tolmino, Postumia, Trieste, Capodistria, Lussino, Parenzo, Pisino, Pola, Volosca-Abbazia) nella neocostituita regione italiana della Venezia Giulia. Grazie alle clausole del Trattato di Saint Germain del 10 settembre 1919 vengono così ridefiniti gli assetti territoriali al confine orientale del Regno d'Italia, che si vide annesso anche i distretti di Idria, Tarvisio e Zara che non appartenevano al vecchio Litorale asburgico¹.

La prima cosa da rimarcare è che la Regione della Venezia Giulia rispetto al Küstenland austriaco, aveva una suddivisione amministrativa più semplificata. Era innanzitutto sparita la classica tripartizione asburgica Principesca Contea di Gradisca e Gorizia-Trieste-Margraviato d'Istria; sotto il potere della regione Venezia Giulia c'erano direttamente i distretti che avevano competenze sia amministrative che giudiziarie. In tutto la regione Venezia Giulia era composta da sedici distretti (tra parentesi sono stati riportati i rispettivi comuni)²:

1 Venezia Giulia/Ministero dell'economia nazionale, Direzione generale della statistica, Ufficio del censimento Roma: Provveditorato generale dello stato, 1926, p. 8.

2 Questa suddivisione avrà vita assai breve: con il Regio Decreto n° 1353 del 17 ottobre 1922 verranno infatti create quattro nuove province:

- La provincia di Gorizia: i territori della vecchia Contea Principesca privati del Cervignanese (finiti sotto Udine), del Monfalconese con Grado, del Duinate, del circondario di Sesana/Sežana ma estesa alla zona di Idria, un tempo facente parte della Carniola/Kranjska.

- La provincia di Trieste: la città di Trieste con relativo circondario, il Monfalconese con Grado ed il Duinate sottratti a Gorizia, Muggia e Dolina/San Dorligo sottratte all'Istria, i circondari di Sesana e Postumia (Postojna) con l'eccezione di Villa del Nevoso/Ilirska Bistrica.

- La provincia di Fiume (o del Carnaro): la città di Fiume con i distretti di Abbazia/Opatija e Mattuglie/Matulji, sottratti all'Istria e Villa del Nevoso/Ilirska Bistrica.

- Gorizia (Aiba, Aidussina, Anhovo, Auzza, Baisnizza Santo Spirito, Bate, Biglia, Cal, Camnie, Canale, Cernizza, Chiapovano, Descla, Dol-Otliza, Dornberg, Gaberie, Gargaro, Goiaze, Gorizia, Locavizza, Locovizza, Lucinico, Merna, Oppacchiasella, Ossech-Vittuglie, Ossegliano San Michele, Pervacina, Podgora, Ranziano, Reifemberg, Ronzine, Salcano, Samaria, San Floriano, San Martino-Quisca, San Pietro, Santa Croce, Sant'Andrea, Savogna, Scrilie, Sempas, Ternova, Tribusa Superiore, Veliche Zablje, Vertoiba, Vertovino, Vogheresco).
- Gradisca (Bigliana, Brazzano, Capriva, Chiopris-Viscone, Cormons, Corona, Cosbana, Dolegna, Farra, Gradisca, Mariano, Medana, Medea, Moraro, Mossa, Romans, Sagrado, San Lorenzo di Mossa, Versa, Villesse).
- Monfalcone (Aiello, Aquileia, Campolongo, Cervignano, Doberdò, Duino, Fiumicello, Fogliano, Grado, Joanniz, Monfalcone, Muscoli-Strassoldo, Perteole, Ronchi, Ruda, San Canziano, San Pietro dell'Isonzo, San Vito al Torre, Scodovacca, Staranzano, Tapogliano, Terzo, Turriaco, Villa Vicentina, Visco).
- Sesana (Auber, Berie, Brestovizza, Cobilaglava, Comen, Copriva, Corgnalle, Duttogliano, Gabrovizza, Goriasco, Mauchinie, Nabresina, Naclo, Pli-scovizza, Povir, Repno, Rodic, San Daniele, San Giacomo, San Pelagio, Scherbina, Scopo, Sella, Sesana, Sgonico, Slivno, Storie, Temnizza, Tomai, Valgrande, Voischizza).
- Tolmino (Bergogna, Caporetto, Cezsocia, Circhina, Creda, Dresenza, Cracova, Idersca, Libussina, Loga di Plezzo, Luico, Plezzo, Ponique, Saga, Santa Lucia, San Vito al Monte, Sbreglia, Sedula, Serpenizza, Sonzia, Ternova, Tolmino, Trenta, Volzana).
- Idria (Ciconico, Dole, Godovici, Idria, Idria Inferiore, Montenero, Vosschia).
- Postumia (Auremio Superiore, Bassano, Berdo San Giovanni, Bisterza, Britova, Bucoia, Budagne, Ceglie, Cossana, Cernovizza, Ersèl in Monte, Famile, Fontana del Conte, Gozza, Iablanizza, Lase, Lose, Montefreddo, Planina, Podicràj, Podraga, Postumia, Primiano, Ratesevo, Sagòrie, Salto di Vipacco, San Michele, San Pietro del Carso, San Vito di Vipacco, Senadole, Senosecchia, Slavina, Smeria, Sturia, Ternovo, Ustia, Verpogliano,

- La provincia di Pola: tutta l'Istria e le isole di Cherso, Lussino.

I territori del distretto di Tarvisio saranno annessi alla provincia di Udine. Cfr. Paolo PAROVEL, *L'Identità Cancellata*, Trieste, 1985, p. 11.

Vipacco, Vrabice, Zolla).

- Tarvisio (Camporosso, Malborghetto, Pontefella, Roccalba, San Leopoldo Alaglesie, Tarvisio, Ucovizza).
- Trieste.
- Capodistria (Capodistria, Decani, Dolina, Isola, Maresego, Muggia, Occisla-Clanzo, Paugnano, Pinguento, Pirano, Rozzo).
- Lussino (Cherso, Lussingrande, Lussinpiccolo, Ossero).
- Parenzo (Buie, Cittanova, Grisignana, Montona, Orsera, Parenzo, Pòrtole, Umago, Visignano, Visinada).
- Pisino (Albona, Antignana, Bogliuno, Fianona, Gimino, Pisino).
- Pola (Barbana, Canfanaro, Dignano, Pola, Rovigno, Sanvincenti, Valle).
- Volosca-Abbazia (Apriano, Castelnuovo, Gensane, Laurana, Matteredia, Mattuglie, Moschienze, Volosca-Abbazia).
- Zara e isole dalmate annesse (Lagosta, Zara).

Il saldo demografico nel censimento del 1921:

Analizzando i primi dati riportati nel settimo censimento della storia del Regno d'Italia³, possiamo subito constatare un quadro decisamente diverso circa i territori che un tempo appartenevano al Litorale/Küstenland.

Distretto	Popolazione presente		Aumento/ iminuzione in %	Abitanti per km2	
	1910	1921		1910	1921
Gorizia	104856	94853	-9,5	134	121
Gradisca	34155	33683	-1,4	183	180
Monfalcone	53038	59635	+12,4	122	138
Sesana	30461	27802	-8,7	65	59
Tolmino	38239	37697	-1,4	37	35
Idria	14658	14085	-3,9	60	57
Postumia	43200	43329	+ 0,3	48	42
Tarvisio	8992	8224	-8,5	25	23

³ Il primo censimento risale al 31 dicembre 1861 nel primo anno di vita del Regno d'Italia. Cfr. AA.VV. *I censimenti dell'Italia Unita. Le fonti di stato della popolazione tra il XIX e il XXI secolo. Atti del Convegno "I censimenti fra passato, presente e futuro"*, Torino, 4-6 dicembre 2010, Roma, 2012, p. 40.

Trieste	229510	238655	+4	2395	2489
Capodistria	89609	87997	-1,8	109	107
Lussino	21260	19272	-9,4	42	38
Parenzo	61358	61564	+ 0,3	77	78
Pisino	48518	50852	+ 4,8	56	59
Pola	107755	83797	-22,2	138	107
Volosca-Abbazia	42970	39929	-7,1	64	60
Zara e isola	19946	18623	-6,6	181	169
TOTALE	948525	919987	-3	105	100

Innanzitutto, va evidenziato come l'intera zona abbia pagato un pesante tributo, in termini di perdite umane, come conseguenza del tragico conflitto mondiale. Dalla tabella possiamo notare come solo cinque distretti su sedici (cioè Monfalcone, Postumia, Trieste, Parenzo e Pisino) in data 1/12/1921 si presentavano con un saldo attivo. Tutti gli altri distretti presentavano vistose e cospicue perdite.

Va evidenziata assolutamente la diversa situazione, diametralmente opposta, di Monfalcone e Pola, centri il cui sviluppo era correlato strettamente ai loro rispettivi cantieri e porti. Il capoluogo della Bisiacheria si era infatti notevolmente sviluppato dal 1907 quando, accanto al centro, fu aperto il Cantiere Navale Triestino⁴, che portò in riva al Golfo di Panzano lavoratori da tutta la regione e, con il passaggio alla sovranità italiana, da altre parti dello Stivale. Infatti, non c'è da stupirsi se Monfalcone presentasse un saldo positivo di ben +12,4%. Completamente diversa la situazione a Pola. L'antica Pietas Julia si sviluppò dal 1854 con l'apertura del Cantiere navale. Porto militare della Marina asburgica, sgomberata quasi del tutto durante le operazioni belliche, con l'arrivo dell'Italia la città dell'Arena si presentò svuotata: il saldo negativo di -22,2 % testimonia le perdite di risorse umane subite da Pola⁵.

4 https://www.studistorici.com/2012/12/29/carnemolla_numero_12-sala-a/.

5 L'Arsenale di Pola vede una drastica e progressiva diminuzione del personale da 4611 addetti nel dicembre 1918 a 1689 operai nel 1923. Cfr. Roberto SPAZZALI, *Pola operaia (1856-1947)*, Trieste, 2010, p. 165.

Il quadro etnico complessivo nel censimento del 1921:

Distretti	Parlanti									
	Italiani	Ladini	Serbo-croati	Bilingui	Sloveni	Bilingui	Tedeschi	Bilingui	Rumeni	Stranieri
Gorizia	15405	9586			68873	3350				989
Gradisca	4419	25173			3986	755				105
Monfalcone	41978	15726			1624	1162				307
Sesana	848	32			26774	1203				148
Tolmino	1248	48			36131	416				270
Idria	401	3			13140	28				541
Postumia	1122	21			41671	246				515
Tarvisio	1207				1106	50	4185	270		1726
Trieste	202382				18150	16483				18123
Capodistria	45622		12926	9877	29134	13064				315
Lussino	13977		4778	3915	68	62				449
Parenzo	46325		12023	11340	3169	3169				47
Pisino	19405		28487	21659	1213	1210			1644	103
Pola	65074		15102	13532	771	673				2840
Volosca-Abbazia	7895		16946	4937	13134	549				1954
Zara e isola	12283		2538	2000						3802
TOTALE	479591	50589	92800	67260	258944	42420	4185	270	1644	32234

VENEZIA GIULIA	Italiani	Ladini	Serbo-croati	Bilingui	Sloveni	Bilingui	Stranieri	Tedeschi	Rumeni	Complessivi
Totale	479591	50589	92800	63450	258944	42285	32234	4185	1644	919987

Per certi aspetti il censimento italiano del 1921 è molto più articolato e dettagliato rispetto a quello austriaco del 1910, soprattutto nel campo d'indagine che ci riguarda da vicino, cioè quello linguistico e nazionale. Il primo dato da rimarcare è che per i territori annessi al Regno, il Ministero del lavoro e previdenza sociale, che per la prima volta nella storia italiana diresse e sorvegliò le operazioni di redazione del censimento, predispose, per i Comuni con popolazione allogena, dei fogli di famiglia con la traduzione dei quesiti in lingua tedesca, slovena e serbo-croata⁶. Sotto quest'aspetto quindi le autorità del Regno d'Italia sembravano operare in una certa continuità con quelle del cessato Impero Austro-Ungarico. Ma già dalle due tabelle riportate sopra, che riassumono il quadro etnico complessivo,

6 AA.VV., *I censimenti* cit., p. 40.

possiamo cogliere alcune importanti caratteristiche che si differenziavano dal precedente censimento austriaco del 1910:

- La presenza dell'elemento ladino/friulano. In primo luogo nel 1921 vengono riportati gli abitanti di lingua ladina⁷, non presenti nelle rilevazioni austriache di undici anni prima. Questo fatto è da rimarcare con particolare importanza: quello del 1921 è infatti il primo e unico censimento effettuato dalle autorità italiane in cui compaiono i ladini parlanti il friulano, che nelle successive rilevazioni non saranno mai presi in considerazione come elemento etnico a sé stante⁸.
- Il bilinguismo degli slavi: per la prima volta possiamo quantificare il numero di cittadini italiani di lingua slovena e serbocroata che erano in grado di esprimersi in italiano. Evidenziando nelle tabelle per la prima volta il bilinguismo degli sloveni e dei serbo-croati, le autorità del Regno volevano capire l'entità della coesione tra l'elemento italiano e quello slavo che, soprattutto in Istria, è sempre stata considerata come normalità⁹.
- L'assenza di dati sulla presenza di tedeschi nella Venezia Giulia. Il dato che salta maggiormente all'occhio di queste rilevazioni censimentarie è proprio l'assenza dell'elemento tedesco¹⁰. Infatti, possiamo considerare il censimento del 1921 come un censimento prettamente "anti-tedesco", volto a estinguere quasi del tutto la presenza tedescofona nella Venezia Giulia. Se nel 1910 nell'allora regione del Litorale erano presenti ben 29.615 tedeschi per un totale in percentuale del 3,3%, undici anni più tardi, la loro presenza è stata riportata, asteriscata nella casella dedicata ai "serbo-croati"¹¹, solamente per evidenziare la componente tedescofona autoctona del Distretto di Tarvisio (non presente nel Küstenland austriaco), quantificata in 4.185 utenti (cioè poco più del 0,4 % del totale). Non abbiamo così più notizie della cospicua comunità tedesca, in buona parte autoctona, di Gorizia o di quelle, in buona parte formate da funzionari e burocrati, presenti in altri grandi centri, come Trieste e Pola. Quasi sicuramente la maggior parte dei tedeschi dell'ex Küstenland

7 L'elemento linguistico friulano è stato inserito ad intermittenza nei censimenti delle autorità asburgiche. Presenti nel censimento del 1857, nel 1880 vengono assimilati agli italiani, altrettanto avvenne nel 1910. Cfr. AA.VV., *Cultura friulana nel Goriziano, Istituto di Storia Sociale e Religiosa*, Gorizia, 1988, p. 101.

8 AA.VV., *Cultura* cit., p. 23.

9 Virgilio GAYDA, *Gli Slavi della Venezia Giulia*, Milano, 1915, p. 25.

10 AA.VV., *Cultura* cit., p. 101.

11 Per quanto riguarda i rumeni invece, incasellati tra gli "italiani" in questo censimento, non abbiamo potuto calcolare la consistenza della componente bilingue.

austriaco nel 1921 era già stata esiliata e i pochi rimasti, in questo censimento, sono stati così registrati tra la popolazione straniera; impossibile perciò quantificarne con esattezza l'effettiva presenza.

- Il rafforzamento della presenza italoфона. I rilievi del 1921 consacrano così la presenza degli italiani nella nuova regione appena unificata al Regno: gli italoфoni sono infatti saliti a 479.591 persone rappresentando il 46,5% del totale. Il dato più rilevante è che i parlanti della lingua del sì sono aumentati di ben 123.076 unità in poco più di due lustri, per un aumento in termini percentuali del 34,5%. Dopo un decennio di ristagno e contrazione demografica, com'è normale che accada dopo un lungo conflitto, la componente italiana è uscita addirittura irrobustita nei suoi effettivi: se agli italiani si sommano gli abitanti registrati come "ladini", cioè i friulani goriziani, vediamo che gli italiani toccano addirittura quota 55,7% (+ 16,8% rispetto al 1910).
- Il ristagno dell'elemento sloveno. Analizzando le statistiche complessive, possiamo notare che in undici anni gli sloveni siano calati di poco meno di ottomila unità, per una decrescita in termini percentuale del -3%, anche se pur sempre rappresentano il 27,2% della popolazione totale contro il 29,8% fatto registrare nel 1910.
- Il crollo dei serbo-croati. Una decrescita decisamente limitata e contenuta se si guarda alla drastica diminuzione dei serbo-croati, la componente etnica più penalizzata da questo censimento. Nel 1910 i serbo-croati avevano raggiunto il loro apogeo, quando rappresentavano il 19,1% della popolazione complessiva del Litorale con 170.706 utenti. Nel 1921 i croati si sono dimezzati scendendo a 92.800 unità, per una percentuale complessiva del 9,7%. In poco più di un decennio, la comunità croata ha visto perdere quasi settantotto mila persone per una decrescita netta del -45,6 %. Questo fatto, oltre ad indicare maggiori idiosincrasie tra l'elemento croato e quello italiano, può indicare una minore conoscenza nazionale degli slavi croati che abitavano i territori più incerti dal punto di vista etnico e linguistico dell'ex Istria Veneta¹².

12 Carlo SCHIFFRER, *Sguardo storico sui rapporti tra Italiani e Slavi nella Venezia Giulia*, Trieste, 1946, p. 30.

Alcune interpretazioni sul quadro etnico, il fenomeno del bilinguismo:

Il fattore del bilinguismo può essere una prima chiave di lettura che può aiutarci a spiegare da un lato la netta crescita degli italofoeni e dall'altro la stagnazione degli sloveni e la netta decrescita dei croati. Come si vede dalla tabella riportata sopra, appena il 16,3% degli sloveni della Venezia Giulia sapeva esprimersi nella lingua di Dante, al fronte di un 83,7% che era compattamente monolingue, oppure sapeva parlare una lingua straniera diversa da quella italiana (tedesco e croato soprattutto); questi dati indicano una separazione netta tra le due etnie¹³. Diversa e per certi versi opposta a quella slovena, la situazione dei croati: solamente il 22% infatti era monolingue o sapeva parlare una lingua diversa da quella italiana, mentre addirittura il 78% dimostrava di conoscere e utilizzare quotidianamente l'italiano.

Una situazione che ci rimanda alla diversa situazione in cui erano immerse le due comunità slavofone della regione: gli sloveni, infatti, se si escludono quei pochi centri che ruotavano attorno ai grandi centri romanzofoni, come Gorizia, Trieste o Capodistria, abitavano compattamente il ciglione carsico e avevano contatti limitati e ristretti con le altre popolazioni. Diversa invece la situazione dei croati: se si eccettua per la maggioranza degli abitanti del distretto di Volosca-Abbazia, i croati della penisola istriana vivevano fianco a fianco agli italiani ed erano così maggiormente attratti dalla lingua e dalla cultura italiana. Solo in questo modo si può spiegare questa vistosa differenza tra gli sloveni e i croati giuliani, oltre che con le probabili manipolazioni di alcuni dati a sfondo politico: come vedremo lo scontro politico era molto più accentuato con l'elemento croato rispetto a quello sloveno.

Il caso degli istro-rumeni:

Un'ultima, ma non meno importante osservazione, va posta sulla componente istro-rumena dell'Istria: nel 1910 essa non veniva registrata dai funzionari austriaci ed era inclusa nella casella "altri" senza specificazioni di sorta. Dalle località dove storicamente è insediata la comunità istro-ru-

13 *Ibidem*.

mena, possiamo quantificare in 882 i rumeni presenti in Val d'Arsa e dintorni (1309 erano nel 1900, mentre appena 465 nel censimento del 1890). Storicamente gli istro-rumeni della Val d'Arsa erano sempre stati assimilati al predominante elemento croato: sotto il dominio asburgico non avevano mai aperto nemmeno una scuola¹⁴. Nel censimento italiano del 1921 i rumeni toccano il loro apogeo, infatti le autorità italiane hanno riportato 1.644 utenti parlanti il rumeno, incasellati nella casella dedicata agli italiani. Questa netta variazione dell'86,4% è interessante e potrebbe essere collegata probabilmente a motivi di natura politica, al passaggio di sovranità dall'Impero asburgico all'Italia. La maggior parte degli istro-rumeni, infatti, aveva abbracciato la causa irredentista negli anni precedenti allo scoppio del conflitto, questo perché, nella loro ottica la loro emancipazione etnica e politica era indissolubilmente legata con quella dell'Italia: Roma era una patria comune tanto per gli italiani quanto per i rumeni d'Istria¹⁵. Dal punto di vista strettamente geopolitico, favorire gli istro-rumeni serviva a infilare un cuneo latino in un compatto mare slavo e dividere gli slavi occidentali, più attratti dall'elemento italiano, da quelli orientali che invece erano più sensibili ai richiami del nazionalismo croato.

Anno	Italiani	Serbo-croati	Sloveni	Tedeschi	Rumeni	Stranieri
1910	356521	170706	266845	29615	882	66560
1921	479591	92800	258944	4185	1644	63479
Aumento/diminuzione (%)	34,5	-45,6	-3	-85,9	86,4	-4,6

Una lettura in chiave politica del censimento italiano del 1921:

Tutte le considerazioni che sono state esplicate nei punti precedenti, non possono essere scisse dal complesso quadro politico del triennio 1918-1921, ricco di mutamenti ma anche di contraddizioni che poi deflagreranno con il Ventennio fascista. Innanzitutto dal punto di vista strettamente geopolitico il Regno d'Italia, dopo gli esiti dei trattati di Saint Germain, si trovò

14 Paolo ZILLER, *Giuliani, Istriani e Trentini dall'Impero Asburgico al Regno d'Italia. Società istituzioni e rapporti etnici*, Udine, 1997, p. 78.

15 Non è un caso che l'Innul Istro-Rumanilor, composto da Andrea Glavina, simbolo delle lotte politiche degli istro-rumeni, in occasione dell'inaugurazione della scuola istro rumena a Valdarsa, iniziasse con un "Roma, Roma-i mama noastrâ", cfr. "L'Arena di Pola", 23/1/1999, p. 5.

ad affrontare una situazione inedita: sul confine orientale non c'era più un vasto impero plurietnico e plurireligioso come l'Impero Austro-Ungarico, bensì due stati a base nazionale come l'Austria a Nord e il Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni ad Est.

In secondo luogo, le nuove annessioni territoriali sul confine orientale, delimitate dalla Linea Wilson, finirono per attirare il baricentro dell'Italia verso il bacino danubiano, posto di vitale importanza dal punto di vista strategico in quanto anello di congiunzione tra il mondo mitteleuropeo e quello dell'Europa orientale e della Russia, che era travagliata dalle conseguenze della Rivoluzione d'Ottobre e dall'avvento al potere dei bolscevichi. Tutti questi fattori misero in seria difficoltà la classe dirigente liberale del Regno d'Italia, che dal Risorgimento in poi aveva quasi sempre basato la sua strategia politica su una linea di condotta abbastanza cauta e minimalista nell'estensione dei propri confini. Il bacino geopolitico di riferimento restava sempre quello mediterraneo, anche se le proiezioni erano sempre subordinate agli interessi inglesi in loco. L'Inghilterra era, infatti, il paese verso quale la classe politica liberale italiana aveva i principali appoggi diplomatici, con la Francia che veniva considerata la principale nemica. Sotto quest'ottica si possono interpretare molte iniziative diplomatiche del Regno d'Italia: dalla stipula della Triplice Alleanza nel 1882 (in ottica anti-francese) fino al Trattato di Rapallo del 1920, con il quale l'Italia rinunciò alla Dalmazia (tranne il territorio zaratino) e pose fine all'anomalia fiumana.

In tutte queste iniziative diplomatiche del Regno d'Italia, si possono evincere delle concezioni fortemente conservatrici e accorte dei rapporti diplomatici e geopolitici. Non a caso il trattato fu fortemente contestato dai settori nazionalisti più accesi che volevano mantenere la sovranità almeno su Spalato e Traù¹⁶. L'Inghilterra e il mondo germanico venivano visti come baluardi della tradizione e del mantenimento dei rapporti di forza esistenti in opposizione alle minacce che venivano dalla Russia, prima panslavista e ora bolscevica e dalla Francia, il grande avversario dell'Italia nel Mediterraneo. Va sottolineato che questa visione dei rapporti diplomatici e geopolitici accomunava comunque sia la classe liberale che quella schiettamente nazionalista, anti slava ed antisocialista (ma anche spiccatamente antiliberale ed antimassonica¹⁷), che stava trovando sbocco politico nei Fasci di

16 Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Gorizia, 2001, p. 111.

17 Mario ALBERTI, *L'Irredentismo senza romanticismi*, Como, 1936, p. 133.

Combattimento; la differenza riguardava principalmente la prassi da adottare. I liberali, più conservatori e cauti, erano infatti più propensi al mantenimento di forme di autonomia e autogoverno nei territori che componevano la regione Venezia Giulia¹⁸, mentre i nazionalisti, più spregiudicati, erano animati da uno spiccato spirito imperialista¹⁹ ed erano fautori di una sorta di centralismo giacobino.

Quindi, sia i liberali che i nazionalisti ritenevano che queste nuove minoranze etniche fossero un problema²⁰. Gli allogeni erano visti come una sorta di corpo estraneo alla nazione, una sorta di quinta colonna di una potenza confinante nemica (il Regno degli Sloveni, dei Serbi e dei Croati), oppure degli agenti della causa bolscevica. Inoltre nelle clausole del Trattato di Rapallo non era presente la richiesta esplicita allo Stato italiano di proteggere le minoranze etniche²¹.

A favorire l'incertezza ci fu anche la scarsa coesione in seno alla classe liberale. Il presidente del consiglio Francesco Saverio Nitti, nel 1919 diede l'ordine di "*perseguire una politica di libertà, giustizia e calda simpatia nei confronti della gente di un'altra razza*"²². Nei fatti, però, questi proclami rimasero sulla carta perché dal 1919 al 1922 le autorità provinciali, rette dai commissari generali civili, furono dei regimi con poteri quasi autonomi dal governo centrale²³. Molti poteri erano nelle mani del Commissario Generale della Venezia Giulia, il vicentino Alberto Mosconi, un classico uomo d'ordine dalle vedute fortemente antibolsceviche e slavofobe, che era solito fare ricorso alle squadre d'azione del neonato Partito Nazionale Fascista per disinnescare scioperi e manifestazioni²⁴.

C'è però un altro fatto da considerare e che esula da fattori strettamente politici: la classe dirigente italiana sottovalutava enormemente il problema dell'assimilazione delle minoranze in quanto, già con l'annessione del Friuli

18 Ruolo che ebbe il politico liberale di Cherso Francesco Salata, senatore del Regno dal 1918, alla direzione dell'Ufficio centrale per le Nuove Provincie (dal 1919 al 1922) dove si batté, invano, per il mantenimento degli ordinamenti autonomistici nella Venezia Giulia. Cfr. P. ZILLER, *Giuliani, Istriani e Trentini* cit., p. 78.

19 Almerigo APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 27.

20 Glenda SLUGA, *Identità nazionale italiana e fascismo: alieni, allogeni e assimilazione sul confine nord orientale italiano in Nazionalismi di Frontiera: Identità contrapposte sull'Adriatico nord orientale 1850-1950*, Firenze, 2002, p. 172.

21 G. SLUGA, *Identità nazionale italiana* cit., p. 173.

22 *Ivi*, p. 174.

23 *Ibidem*.

24 *Ivi*, p. 177.

nel 1866, erano stati italianizzati un migliaio di slavi che abitavano le Valli del Natisone, del Torre e del Resia. Ma in quel caso si trattava di popolazioni rurali, prive di coscienza nazionale, che erano state suddite fedeli della Serenissima Repubblica di Venezia per secoli e che sotto il dominio asburgico avevano perso quella vasta autonomia di governo che Venezia aveva dato a loro. Discorso molto diverso era quello delle popolazioni slovene del Goriziano e del Triestino e in parte dell'Istria che, soprattutto negli ultimi decenni di vita dell'Impero Austro-Ungarico, avevano conosciuto una forte crescita sia della propria coscienza nazionale, ma anche un primo processo di inurbamento e di formazione di un ceto medio nazionale.

Si andò quindi a delineare una situazione nuova: uno scontro non tanto tra due opposti nazionalismi, definizione forse fin troppo riduttiva, quanto piuttosto tra due diverse concezioni del mondo e della vita. Da una parte il nazionalismo panslavista (più croato che sloveno, i quali erano meno sensibili alla causa jugoslava²⁵) di chiara matrice clericale, tradizionalista e filoasburgica, che incominciava a radicarsi soprattutto nelle masse rurali²⁶, dall'altra il nazionalismo irredentista italiano, anticlericale e modernista, di matrice liberale ma anche repubblicano/mazziniana²⁷, oppure nazional/imperialista, che invece era egemone soprattutto nei ceti borghesi italofofi. Le forze nazionali slave vedevano negli italiani uno "strumento del diavolo" in quanto traditori del Papa e dell'Imperatore, gli irredentisti invece, soprattutto nelle sue correnti più progressiste o liberali, consideravano il nazionalismo slavo come una creazione artificiale della defunta monarchia asburgica, baluardo della reazione²⁸. Le correnti più conservatrici e reazionarie del nazionalismo italiano invece avevano una visione prettamente slavofoba e più conciliante verso il mondo tedesco e giudizi più positivi verso il passato dominio austro-ungarico, soprattutto nei confronti dell'Imperatore Francesco Giuseppe²⁹. Slavofobi ed avversi al panslavismo, i settori del nazionalismo più passionale, erano invece dal punto di vista tattico favorevoli al nazionalismo federalista croato (antiservo ed anti jugoslavo) che, specialmente in Istria, era molto forte³⁰. Il mondo socialista giuliano

25 P. ZILLER, *Giuliani, Istriani e Trentini* cit., p. 89.

26 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 64.

27 *Ibidem*.

28 C. SCHIFFRER, *Sguardo storico* cit., p. 15.

29 M. ALBERTI, *L'Irredentismo* cit., p. 211.

30 P. ZILLER, *Giuliani, Istriani e Trentini* cit., p. 139.

infine era estremamente frammentario: non solo persistevano delle forti differenze tra il socialismo “triestino”, autonomista ma allo stesso tempo cosmopolita³¹ e con tendenze austromarxiste (che trova sbocco nella corrente di Valentino Pittoni), e quello “istriano” più schiettamente nazionale e non internazionalista³² (rappresentato dalla visione di Edmondo Puecher, patriota italiano). Bisognava, infatti, considerare anche la crescente fazione rivoluzionaria e massimalista (il cui leader più in vista era l’istriano Giuseppe Tuntar) che nell’incerto dopoguerra stava ottenendo sempre più elevati consensi presso i ceti proletari.

In definitiva analizzando i dati del censimento del 1921, si possono riscontrare alcuni motivi ricorrenti che testimoniano l’intricata situazione politica in cui versava la Venezia Giulia:

- Il fatto che vengono riportati per la prima volta in un’apposita sezione il numero degli slavi bilingui era un chiaro intento di tracciare una divisione tra elementi potenzialmente assimilabili alla cultura italiana ed altri invece che potevano essere considerati dei semplici “corpi estranei”. Il criterio della lingua d’uso, mutuato dalle precedenti rilevazioni asburgiche³³, si prestava alla perfezione a questo scopo.
- In secondo luogo, rispetto al censimento austriaco del 1910, quello del 1921 sembra molto più lineare e semplicistico. Nella maggior parte dei comuni sono stati omessi i dati delle rispettive frazioni, tranne che nei posti dove le diverse etnie coesistevano.
- Il fatto che molti toponimi alloglotti in data 1/12/1921 avessero già subito un processo di italianizzazione e che in nessun caso sia stata riportata la doppia (o tripla nel caso di toponimi tedeschi) dicitura. Il Regio Decreto del 20 gennaio 1921 aveva infatti già imposto l’italianizzazione della maggior parte dei toponimi, anche se spesso in forme frettolose ed imperfette che ricalcavano il suono o la grafia dei nomi originari in sloveno, croato o tedesco. Il Regio Decreto 20 gennaio 1921 aprì quindi ufficialmente un processo che il regime fascista, con il Regio Decreto del 29 marzo 1923 renderà più capillare, omogeneo e per certi versi scientifico.

31 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 25.

32 *Ivi*, p. 30.

33 C. SCHIFFRER, *Sguardo storico* cit., p. 29.

PARTE 2: L'ISTRIA NEL CENSIMENTO DEL 1921

ISTRIA	Italiani	Serbo-croati	Bilingui	Sloveni	Bilingui	Stranieri	Rumeni	Complessivi
Totale	198298	90262	65260	47489	18727	5708	1644	371470

Anno	Italiani	Serbo-croati	Sloveni	Rumeni	Stranieri
1910	149213	151600	55425	882	17933
1921	198298	90262	47489	1644	5708
Aumento/diminuzione (%)	+32,9	-40,5	-14,3	+86,4	-68,2

Passando ad analizzare nello specifico la regione istriana possiamo notare che il mutamento dei dati rispetto all'ultima rilevazione delle autorità austroungariche del 1910 rispecchi abbastanza quello della media generale³⁴. Gli italo-foni sono cresciuti di quasi cinquantamila unità (da 149.9213 a 198.298 abitanti), con un incremento in termini percentuali del 32,9% (poco inferiore alla media complessiva del 34,5%), mentre la parte slava è decresciuta: i croati sono scesi di circa sessantamila unità (da 151.600 a 90.262 abitanti, decrescita percentuale del - 40,5%), mentre gli sloveni sono calati di circa ottomila abitanti (da 55.425 a 47.489) per una decrescita percentuale del - 14,3% che è superiore al valore medio complessivo (che sia assestava sul -3%). Detto in precedenza degli istro-rumeni, la comunità che ha conosciuto una diminuzione più netta sono gli stranieri, che in Istria sono scesi di circa dodicimila unità (da 17.933 utenti a soli 5.708 per una decrescita percentuale del - 68,2%), un calo brusco e molto più elevato rispetto alla media della regione (che si assestava sul -4,6 %).

34 Dal raffronto abbiamo ommesso i dati dell'Isola di Veglia/Krk che dopo il Trattato di Rapallo (1920) fu annessa al Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni e che nel 1910 era stata inclusa nel censimento.

Il distretto di Capodistria nel censimento del 1921:

CAPODISTRIA	Italiani	Serbo-croati	Bilingui	Sloveni	Bilingui	Stranieri	Complessivi
Capodistria	10556	2	2	1417	989	97	12072
Capodistria	8432	2	2	91	59	97	8622
Cesari	5			363	244		368
Pobeghi	155			504	397		659
Bertochi	174			314	201		488
Cerè	223						223
San Tommaso	174			74	49		248
San Canziano	511			2			513
Tribano	149						149
San Marco	407						407
Sermino	139			44	27		183
Prade	187			25	12		212
Decani	21	3		6108	988	9	6141
Dolina	109	22	6	5032	192	32	5215
Isola	6110			2340	2340	7	8457
Isola (centro)	5925					7	5932
Isola (case sparse)	185			1468	1468		1653
Corte d'Isola				872	872		872
Maresego	47	3		3120	1421		3170
Muggia	8482	12	8	3493	2545	79	12066
Muggia	5345			59	36		5480
Valle Oltra	2536	12	8				2548
Monti	224			1210	917		1434
Scoffie	310			1462	1141		1772
Plàvia	67			762	451		829
Occisla-Clanzo	45			2509	421	7	2561
Paugnano	2343			2049	1566	5	4397
Paugnano	316			227	201	2	545
Figarola	49			60	51		109
Dilizzi				39	33		39
Suppancici	54			26	21		80
Manzano	196			16	15		212
Carcàuzze	369			182	164		551
Crib	61			5	3		66
Costabona	281			172	156		453
Pùzzole	82			44	38		126
Brezzi	16			58	52		74
Lolina	49			14	12		63
Plagnave	79			27	25		106

Gason	579			14	8		593
Sergassi	156			56	22		208
Paderno	43			24	12		67
Monte	13			1089	749	3	1105
Pinguente	4160	1015	7899	2170	1815	16	16361
Pinguente	579	2266	1725			8	2853
Nilino	15	1296	961				1311
Montalto		431	308	19	13		450
Triestenico		838	674	53	48		891
Silino		819	703	5	3		824
Dauniano		365	298				365
Gramino		326	284	6	2		332
Socerga	11			865	702	2	878
Valmorosina	19	3	1	680	593		702
Nigrignano	8	2		527	441		537
Salise		425	384				425
Bellobradi				12	10		12
Pregane		414	358				414
Draguccio	879	6	4				885
Grimalda		588	449				588
Colmo	974					2	976
Arcelle	43	667	543				710
Vetta	197	896	629	3	3	4	1100
Tuttisanti		417	366				417
San Donato	253						253
Prodani		256	212				256
Cella	11						11
Sovignaco	959						959
Tibole	22						22
Segnaco	190						190
Pirano	13332			764	764	62	14158
Pirano	10089			17	17	47	10153
Portorose	1016			12	12	14	1042
San Pietro dell'Amata	361			96	96		457
Villanova	2			243	243		245
Padena	2			374	374		376
Castelvenere	1349			20	20		1369
Salvore	513			2	2	1	516
Rozzo	417	2869	1962	112	23	1	3399
Rozzo	378	1540	991	112	23		2030
Semici		345	279				345
Goregna di Rozzo	39	387	304				426

Dolegna di Rozzo		288	166			1	289
Lesischina		309	222				309
TOTALE	45622	12926	9877	29134	13064	315	87997

Il primo distretto a venir preso in considerazione nella nostra analisi della regione istriana è quello facente capo a Capodistria. Questo distretto è stato letteralmente stravolto, sia dal punto di vista amministrativo che demografico negli undici anni che intercorrono tra il 1910 ed il 1921. Dal punto di vista amministrativo, se nei precedenti distretti analizzati in questo scritto, il Regno d'Italia si era limitato a lasciare quasi inalterata le strutture di governo lasciate dal defunto Impero Austro-Ungarico, in questa ripartizione territoriale e, più in generale nella maggior parte dei distretti istriani, l'intervento delle autorità italiane è stato notevole nell'accorpore, smembrare oppure creare ex novo nuove frazioni. Quest'opera è stata evidente soprattutto nel vastissimo distretto di Pingente dove, dalle precedenti 67 frazioni del periodo asburgico sono state ridotte tramite accorpamenti a 25.

Dal punto di vista demografico il distretto di Capodistria ha subito una lieve contrazione demografica: i suoi abitanti sono infatti scesi da 89.609 a 87.997 per una diminuzione del -1,8%, una situazione non dissimile dalla maggior parte dei territori che compongono la nuova Venezia Giulia.

A livello globale, il censimento del 1921 conferma la crescita della componente italoфона, passata in undici anni dal 43,2% (38.006 abitanti) al 52% (45.622 abitanti) per una crescita del +8,8%. Va evidenziato come anche in questo distretto gli slavi sono in regresso rispetto al 1910. I croati sono passati dal 20% (17.573 abitanti) al 14,7% (12.926 abitanti) meno sensibile è la contrazione degli sloveni, passati dal 36,3% (31.895 abitanti) al 33,2% (29.134 abitanti). Nel censimento italiano risultano del tutto svaniti i 332 tedeschi registrati nel 1910 (la maggior parte erano probabilmente militari e funzionari) mentre sono 315 (lo 0,4% della popolazione complessiva) gli stranieri registrati in data 1/12/1921.

Quanto agli sloveni ed ai croati che sapevano parlare l'italiano, il censimento del 1921 riporta i seguenti dati: tra i croati una percentuale piuttosto esigua (23,6%) era a digiuno di italiano mentre tra gli sloveni questo valore è più elevato (55,2%); sommando i dati ottenute dalle due etnie, troviamo una media del 45,5%. Data la notevole complessità della situazione vigente nel distretto preso in considerazione, possiamo ora ad analizzare al dettaglio la situazione raffigurata dal censimento in ciascun comune:

Capodistria³⁵: dal punto di vista strettamente statistico, in controtendenza con il distretto il comune di Capodistria ha conosciuto un lieve aumento demografico di 215 abitanti (+1,8%) nell'undicennio preso in considerazione. Gli italiani sono cresciuti di circa dieci punti percentuali passando dal 78,8% (9.348 abitanti) all'88,1% (10.556 abitanti), di conseguenza l'altra etnia predominante nel comune, quella slovena, è passata dal 19,2% (2.278 abitanti) all'11,8% (1.417 abitanti). In contrazione anche la piccola percentuale di serbo-croati, passata da 154 a 2 abitanti. Nel capoluogo gli italiani si confermano l'etnia predominante con il 98,9% (8.342 abitanti) rispetto al 1910 quando erano il 92,2% (7.909 abitanti) mentre gli sloveni in undici anni sono scesi dal 5,2% (445 abitanti) all'1,1% (91 abitanti).

Discorso più complesso per le altre frazioni del comune giustinopolitano dove si ha una più marcata compresenza dell'elemento italiano e di quello slavo. Se nel 1910 le due componenti erano separate da appena 256 unità (gli italiani rappresentavano il 53,8% della popolazione del contado capodistriano, gli sloveni il 46%), nel 1921 il divario tra le due comunità è accresciuto notevolmente: gli italiani sono cresciuti al 61,6% (2.124 abitanti) mentre gli sloveni sono calati al 38,4% (1.326 abitanti) per una differenza complessiva di 798 abitanti, una differenza che quindi è triplicata in undici anni.

Quanto alle singole frazioni, su un totale di dieci centri registrati dalle autorità italiane, addirittura sette sono a maggioranza italiana, tutti con percentuali superiori al 70%: Cerè (dove tutti gli abitanti sono italiani, quindi 100%), San Tommaso (70,2%), San Canziano (99,6%), Tribano (100%), San Marco (100%), Sermino (76%) e Prade (88,2%). A maggioranza slovena sono invece tre frazioni: Cesari (98,6%), Bertocchi (64,3%) e Pobeghi (76,5%): si noti che solo a Cesari gli sloveni sono la maggioranza quasi assoluta mentre negli altri centri c'è sempre una presente costante di italo-foni.

Infine arriviamo all'analisi del bilinguismo italo-sloveno presso gli sloveni del comune di Capodistria. Tra i 91 slovenofoni di Capodistria città solo 59 (il 64,8%) conosceva l'italiano, percentuale decisamente inferiore di quella

35 Nel censimento italiano del 1921 la frazione di Lazzaretto-Risano, presente nel censimento austriaco del 1910, ridiventa Bertocchi, mentre Ceré e Prade, inglobate a Bertocchi al tempo dell'Austria, vengono staccate divenendo frazioni a sé stanti. Sempre in questo censimento troviamo la vecchia frazione di Semedella raggruppata in quella di San Marco, mentre Tribano e San Tommaso vengono staccate rispettivamente da San Canziano e da Bertocchi e rese a sé stanti.

vista a Trieste. In quanto agli sloveni del circondario dell'antica Giustinopoli i bilingui toccavano quota 70,1%, cifra leggermente inferiore a quella vista nel triestino. Questa quota viene toccata in maniera quasi uniforme in tutte le sette frazioni del comune abitate da sloveni: solo a Cerè la percentuale dei monolingui (52%) era superiore a quella dei bilingui. Infine vanno evidenziate le politiche di italianizzazione forzata promosse dalle nuove autorità del Regno d'Italia nel triennio 1918-1921 che possono avere influito sulla variazione dei dati a favore dell'elemento italofono. A Semedella fu chiusa la locale scuola slovena nel 1918³⁶, l'anno successivo nel 1919 fu la volta della società culturale slovena di Pobeghi³⁷. Nello stesso anno nel capoluogo comunale furono vietate le prediche in sloveno nella chiesa di San Basso e fu anche chiusa la scuola slovena³⁸. Nel 1921 a Cesari, durante lo svolgimento delle elezioni, furono incendiate sei case e fu ucciso un contadino di cognome Bonin³⁹.

Decani: questo comune è sempre stato compattamente o quasi slovenofono e rispetto alle rilevazioni del 1910, con il passaggio di sovranità dall'Austria-Ungheria al Regno d'Italia la situazione è cambiata poco o nulla. Gli italiani sono aumentati appena da 9 a 21 e gli sloveni continuano a rappresentare la quasi totalità della popolazione comunale (99,5%). Da rimarcare anche in questi casi la consistenza degli sloveni bilingui che sapevano parlare l'italiano: su un totale di 6.108 abitanti solo il 16,2% sapeva esprimersi nella lingua di Dante, una percentuale decisamente bassa per un territorio appartenente all'Istria.

In conclusione possiamo affermare che per quanto riguarda i dati Decani essi sembrano essere abbastanza fedeli alla realtà dei fatti, nella tabella non sono state riportate le denominazioni delle numerose frazioni del territorio di Decani quindi non possiamo conoscere come erano stati italianizzati molti toponimi della zona secondo il Regio Decreto del 20 gennaio 1921. Gli effetti pratici dell'italianizzazione forzata nel triennio 1918-1921 in questo comune furono comunque abbastanza limitati: nel capoluogo comunale furono solamente chiuse le locali cooperative nel 1919.

36 Josip ROGLIĆ, *Cadastre National de L'Istrie, D'après Le Recensement Du 1er Octobre 1945.*, Sušak, 1946, p. 398.

37 *Ivi*, p. 395.

38 *Ivi*, p. 396.

39 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo cit.*, p. 410.

Dolina: anche nel contiguo comune di Dolina⁴⁰ troviamo una situazione che ricorda quella vista nella vicina Decani. Gli sloveni erano (nel 1910) e sono anche nel 1921 la maggioranza schiacciante della popolazione comunale (96,9%). Va comunque sottolineato un discreto aumento sia della componente italiana (passati da 1 a 109 rappresentano quindi il 2,1% della popolazione comunale) che di quella croata (passata da 1 a 22, cioè il 0,4%). Particolarmente basso è invece il numero di sloveni bilingui, appena il 3,8% , cifra non solo notevolmente inferiore alla vicina Decani, ma più caratteristica di molti territori del goriziano o del profondo Carso che di quelli appartenenti all'Istria⁴¹. Questo curioso fatto conferisce una sorta di eccentricità al territorio di Dolina che sembrava in qualche modo quasi isolato sia da Trieste che da altri centri italo-foni come Muggia e Capodistria. Anche nel caso di Dolina non conosciamo, dalle tabelle del censimento del 1921, l'effettiva italianizzazione dei principali toponimi del comune.

Per quanto riguarda invece le politiche anti slave promosse dal Regno d'Italia non abbiamo nessuna notizia sugli anni 1918, 1919 e 1920. Durante le elezioni del maggio 1921 a Ospio i fascisti assaltarono la sezione elettorale bruciando le urne⁴², mentre negli stessi giorni a Caresana furono bruciate alcune abitazioni; l'attacco provocò un morto⁴³. Quindi possiamo concludere che prima delle elezioni del 1921, la comunità slovena di Dolina non ebbe praticamente alcun contrasto con le nuove autorità e che i primi attriti furono legati alla nascita dello squadristico fascista.

Isola: per quanto riguarda Isola e circondario, i dati del censimento del 1921 confermano quanto attestato dalle autorità austriache nel 1910. Isola città è compattamente o quasi italiana (a parte sette stranieri il resto della popolazione è al 100% italiana) mentre il suburbio è quasi compattamente slavo: gli sloveni rappresentano l'88,8% della popolazione del circondario e rappresentano il 100% nella frazione di Corte d'Isola, l'unica riportata sia in questo censimento che in quello del 1910. Paradossalmente,

40 È ancora presente l'allotropo Dolina, mutato nel 1923 con il R.D. del 29 marzo in San Dorligo della Valle. Curioso come le autorità fasciste, che spesso non andavano per il sottile, abbiano ripreso un antico toponimo tergestino: Dorligo è infatti la versione ladina con la quale anticamente era chiamata la località ed il santo patrono locale, Sant'Ulderico, cui è dedicata la chiesa di Dolina. Cfr. D. ALBERI, *Istria: Storia, Arte, Cultura*, Trieste, 1997, p. 139.

41 Questo nonostante già nel 1919 le autorità italiane avessero già chiuso le società culturali e le cooperative gestite dagli sloveni. Cfr. J. ROGLIĆ, *Cadastre National de L'Istrie* cit., p. 414.

42 Con quest'azione le 250 schede che dichiaravano voto per Edinost furono eliminate dai conteggi. Cfr. A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 301.

43 *Ibidem*.

il censimento del 1921 non ridimensiona il numero di sloveni presenti nel comune, passati da 2097 a 2340 abitanti (quindi aumentati dell'11,6%). A Isola città, nel 1910, gli austriaci avevano rilevato 40 sloveni, azzerati undici anni più tardi. Nel circondario isolano nel 1910 gli sloveni erano calcolati in 1.237 unità mentre nel 1921 essi erano ammontati a 1.468 (+18,7% l'aumento in questo lasso di tempo). Il saldo positivo degli sloveni è confermato anche a Corte d'isola, dove gli sloveni sono aumentati di 52 abitanti in 11 anni (+6,3%). In controtendenza con quanto emerso in altre zone della Venezia Giulia censite nel 1921, i dati rilevati ad Isola sembrano invece rispecchiare fedelmente la situazione etnico e linguistica di quel comune. Questo fenomeno può essere spiegato con il fatto che gli sloveni del suburbio isolano fossero già ben integrati con il vicino ed egemone elemento italiano. Infatti, tutti gli sloveni del comune di Isola, sia nel suburbio che a Corte, sapevano esprimersi anche l'italiano oltre alla loro madrelingua. Per quanto riguarda le politiche vessatorie nei confronti del locale elemento sloveno vanno menzionate solo le cooperative di Corte che furono disciolte dalle autorità del Regno d'Italia nel 1918⁴⁴.

Maresego: come nei casi analizzati a Decani e Dolina, anche il comune di Maresego è popolato per la stragrande maggioranza dei suoi abitanti dalla popolazione slovena. Anche in questo caso il censimento del 1921 riserva pochi cambiamenti: gli sloveni sono la popolazione egemone del territorio comunale (98,4%, nel 1910 erano il 99,9%) con gli italofoeni che sono accresciuti da zero a 47 (e sono quindi l'1,5%). Maresego differisce da Dolina e Decani per il suo alto tasso di sloveni bilingui pari al 45,5% della popolazione slovena del comune, un fatto che si può spiegare con la presenza in loco fin dagli ultimi decenni dell'Impero Austro-Ungarico di scuole italiane aperte dalla Lega Nazionale. Come negli altri comuni compattamente abitati da sloveni, non conosciamo nel dettaglio né l'italianizzazione dei principali toponimi del comune, né si hanno notizie sui provvedimenti contro il locale elemento sloveno presi dalle autorità italiane nel triennio 1918-1921.

Muggia: qui assistiamo ad una situazione simile a quella vista ad Isola, anche questo comune infatti registriamo, nei dati del censimento del 1921, un aumento tangibile della componente slovena, passata dalle 2.999 unità del 1910 alle 3.493 del 1921 (l'aumento è quindi stato di 494 unità pari al 16,5%, superiore a quello attestato ad Isola). Nonostante questo impor-

44 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 520.

tante ingrossamento della comunità slovena, gli italiani restano comunque la comunità maggioritaria del comune (8.842 abitanti cioè il 70,8% della popolazione avente la cittadinanza del Regno). Se si eccettua il capoluogo comunale, abitato per il 98,9% da italiani, gli sloveni sono aumentati soprattutto nelle frazioni che circondano Muggia: se i territori di Valle Oltre⁴⁵ si confermano compattamente o quasi italofofoni (88,5%) la situazione è diversa a Monti⁴⁶, Plavia⁴⁷ e Scoffie⁴⁸, centri che presentano una contrazione considerevole dell'elemento romano.

Significativo in particolare il caso di Monti: nel 1910 questa zona era abitata in maggioranza da italiani (59,3%) mentre undici anni più tardi le autorità italiane rilevano una maggioranza piuttosto elevata (84,4%) di sloveni con gli italiani che quindi sono scesi di 576 unità (cioè del 72%). Fatto insolito se si pensi che nelle frazioni che facevano parte di Monti erano state istituite ben due scuole dalla Lega Nazionale a Barisoni e San Colombano⁴⁹. Anche Plavia e Scoffie hanno conosciuto una sensibile diminuzione di italofofoni, anche se non così netta come a Monti. A Plavia in un decennio gli italofofoni, concentrati in maggioranza nella frazione marittima di Ancarano, sono scesi di 76 abitanti, da 143 a 67, per una diminuzione in percentuale del -53,1%; vale la pena sottolineare che in questa frazione gli sloveni sono comunque maggioritari (91,9%). Infine a Scoffie gli italiani sono scesi da 580 unità a 310 (-46,5%) finendo così per rappresentare il 17,5% della popolazione della frazione.

Va anche sottolineata la questione degli sloveni bilingui: anche a Muggia abbiamo una situazione simile a quella vista a Capodistria con circa tre quarti della popolazione slovena del comune (72,9%) che sapeva parlare, oltre alla propria lingua madre, anche l'italiano. Vale la pena sottolineare che tale rapporto percentuale ricorre quasi pedissequa in tutte le frazioni

45 Le frazioni che rientrano sotto il termine "Valle d'Oltra" sono le stesse del 1910 e cioè: Barisoni, Chiam-pore, Ligoni, Muggia Vecchia, Monte Caselle, Punta Grossa, Punta Sottile, San Colombano, San Floriano, San Michele, San Rocco, Santa Brigida, Valle San Bartolomeo, Zindis.

46 Le frazioni che rientrano sotto la denominazione Monti sono le stesse del 1910 e cioè: Bosichi, Cerei, Crevatini, Elleri, Farnei, Norbedi, Premanzano, Santa Barbara, Sonichi.

47 Le frazioni che rientrano sotto la denominazione Plavia sono le stesse del 1910 e cioè: Badica, Corte, Noghere, Plavia-Montedoro, Rabuiese, Vignano, Zaule.

48 Le frazioni che rientrano sotto la denominazione Scoffie (in italiano anche Albaro Vescovà) sono le stesse del 1910 e cioè: Albaro di Mezzo, Albaro di Sopra, Albaro di Sotto, Risano campna e la frazione marittima di Ancarano.

49 L'unica scuola con lingua d'insegnamento slovena del circondario muggesano era stata istituita a Santa Barbara. Cfr. J. ROGLIČ, *Cadastre National* cit., p. 420.

del comune. Questo fattore quindi indica che nel muggesano tra le due comunità, quella prevalentemente cittadina italiana e quella rurale slovena, non ci fosse molta distanza. Infine, per completare il quadro, vanno presi in considerazione anche i tentativi piuttosto rarefatti di italianizzazione forzata portati avanti dalle autorità del Regno: tra il 1918 ed il 1921 furono soppresse solamente due associazioni culturali slovene, a Santa Barbara e a Scoffie⁵⁰.

Occisla-Clanzo: in questo comune i dati delle rilevazioni del 1910 avevano attestato una presenza quasi integrale di sloveni all'interno del perimetro circoscrizionale. Poco è mutato nel 1921: gli sloveni rappresentano sempre la quasi totalità della popolazione (98%) anche se va registrato una tenue crescita di un contingente italiano attestato su 45 unità (cioè l'1,8% del totale). Va sottolineato il fatto che in data 1/12/1921 il comune avesse già la denominazione italianizzata, secondo le indicazioni del R.D. del 20 gennaio 1921. La stessa dicitura che sarà utilizzata anche durante il ventennio fascista⁵¹. Va evidenziato anche in questo caso il numero di sloveni che le autorità del Regno avevano indicate come conoscenti l'italiano. Solo il 16,8% della popolazione slovena conosceva la lingua di Dante, una cifra comunque più elevata di quella riportata da comuni sloveni più prossimi a centri italofoeni come per esempio la vicina Dolina. Non si hanno infine notizie di politiche di italianizzazione forzata messi in atto dalle autorità italiane nel triennio 1918-1921.

Paugnano⁵²: paradossale la situazione che le autorità italiane hanno delineato nel censimento del 1921 circa il caso del comune di Paugnano. In questo comune, nel 1910, quasi tutte le frazioni avevano uno strano rapporto etnico: la maggioranza della popolazione, pari a circa quattro quinti, era slovena mentre a questa maggioranza seguiva un consistente zoccolo duro di italofoeni. Questa situazione è stata letteralmente ribaltata nel 1921: se nel 1910 gli italiani rappresentavano appena il 16,6% della popolazione comunale, un undicennio dopo essi erano saliti al 53,3%, superando la controparte slovena e diventando così maggioranza. In data 1/12/1921 gli italiani sono diventati maggioritari in dodici frazioni su sedici, cioè nel capoluogo comunale (58%), a Suppancici (67,5%), Manzano (92,4%), Car-

50 *Ivi*, p. 433.

51 Nel 1910 la denominazione era Ocisla-Klanec e non c'era nessuna versione corrispondente italianizzata.

52 Rispetto al 1910 in questo censimento è stata soppressa la frazione di Montetosio.

cauzze (67%), Crib (92,4%), Costabona (62%), Puzzole (65,1%), Lolina (77,8%), Plagnave (74,5%), Gason (97,6%), Sergassi (73,6%) e infine Paderno (64,2%). Gli sloveni invece sono rimasti egemoni solamente in tre frazioni: Monte (98,5%, autentica roccaforte slovena del comune come già evidenziato dai dati del censimento del 1910), Figarola (55,1%) e Brezzi (78,4%). Vale proprio la pena confrontare questi dati con quelli del censimento del 1910: allora il centro con più italofoeni era Carcauzze (33,2%) mentre il minimo lo faceva registrare Monte con un 4,2%: curioso notare come qui undici anni dopo questa percentuale sia addirittura diminuita all'1,4%.

Infine la percentuale degli sloveni bilingui del comune di Paugnano è simile a quella registrata nel Capodistriano: solo un quarto circa non conosceva la lingua del sì (23,6%). In realtà, nella maggior parte delle frazioni, la media di sloveni che non conoscevano l'italiano era ancora inferiore (15,7%) mentre solo a Monte si registra un apice del 31,2%.

I dati emersi dal censimento delle autorità italiane sono un po' in contraddizione con quelli della situazione reale poiché nel 1920 gli abitanti di Paugnano e Costabona avevano, tramite una petizione, richiesto la riapertura delle scuole slovene, fatte chiudere dalle autorità del Regno d'Italia e sostituite con istituti dove si insegnava solo in italiano⁵³. Un'altra scuola italiana fu aperta sempre nel 1920 a Sergassi⁵⁴. In definitiva possiamo considerare i dati relativi al comune di Paugnano abbastanza inaffidabili e influenzati da probabili manomissioni a sfondo politico. Bisogna tenere conto che le politiche vessatorie nei confronti degli sloveni del Paugnanese, fatte dalle autorità regnicole avevano già portato a risultati tangibili nel triennio 1918-1921: a Carcauzze lo sloveno fu interdetto in chiesa fin dal 1918, la scuola slovena fu subito italianizzata e la biblioteca slovena distrutta, fu anche sciolta la locale sezione della Società Cirillo e Metodio⁵⁵. A Costabona fin dal 1919 furono interdetti dalla chiesa canti e sermoni in sloveno mentre la locale scuola slovena fu subito italianizzata⁵⁶. A Manzano il locale istituto scolastico sloveno fu chiuso nel 1919 e sostituito con un istituto italiano, le società culturali slovene della frazione furono disciolte ed i suoi

53 Andrea DESSARDO, *Trieste: Scuole al limite. L'istruzione primaria in lingua italiana in Alto Adige e nell'Istria interna, 1918-1922. Analisi d'una contraddizione*, Trieste, 2015, p. 96.

54 J. ROGLIĆ, *Cadastre National cit.*, p. 455.

55 *Ivi*, p. 446.

56 *Ivi*, p. 447.

beni confiscati⁵⁷. Infine, nel capoluogo comunale il locale prete sloveno, contrario all'annessione all'Italia, fu deportato in Sardegna nel 1921⁵⁸. In definitiva possiamo affermare che i dati emersi a Paugnano nella rilevazione del 1921 non sono credibili perché non trova un tangibile riscontro con la realtà dei fatti e che questo sia stato l'unico comune dell'Istria slovena dove nel triennio 1918-1921 era in corso uno scontro molto pronunciato tra sloveni ed italiani.

Pingente⁵⁹: per l'analisi dei dati del censimento del 1921 circa il vasto distretto di Pingente, punto d'incontro tra il mondo croato e quello sloveno, mi propongo di suddividere l'area del distretto in cinque aree:

- L'area della conca del Quietto e di Pingente (Nigrignano, Pingente, Salise) che in data 31/12/1910 registrava i seguenti dati: 78,8% di croati, 10,8% di sloveni e 10,2% di italiani. Questa situazione è leggermente mutata undici anni dopo: i croati rimangono l'etnia predominante anche se scendono al 70,6% mentre gli italiani, concentrati per la maggior parte a Pingente città, salgono al 15,4% scavalcando così gli sloveni, che pur aumentando in termini percentuali (13,8%) divengono così la terza etnia della zona e sono tutti concentrati nella nuova frazione di Nigrigna-

57 *Ivi*, p. 450.

58 *Ivi*, p. 452.

59 Nei censimenti austriaci del 1880, 1890, 1900 e 1910 il vastissimo distretto di Pingente era suddiviso in ben 67 frazioni. Nel censimento del Regno d'Italia del 1921 le frazioni prese in considerazione sono state ridotte a 25 secondo questo schema:

- Castel Racizze, Crusfari, Cosserriga, San Martino di Racizze sono state raggruppate sotto la denominazione Arcelle
 - Berda di Colmo, Bernobici, Cottole, San Clemente in Valle, Berda di Colmo sono state raggruppate sotto la denominazione Colmo.
 - Corelli, Oslici, Saierze, Monte di Draguccio sono state raggruppate sotto la denominazione di Draguccio.
 - Cerie e Povizze sono state raggruppate sotto la denominazione di Grimalda.
 - Cernizza Pinguentina è (forse) diventata Nigrignano accorpata a Santo Spirito.
 - Prapoce, Pogacce e (forse) Lanischie sono state raggruppate sotto la denominazione di Nilino.
 - Milun Grande, Milun Piccolo, San Giovanni di Pingente San Martino di Pingente, Sterpeto, Strana e Zugni, sono stati raggruppati sotto la denominazione del capoluogo, Pingente.
 - Acquaviva del Vena è stata raggruppata sotto la denominazione di Gramino.
 - Zonti è stata raggruppata sotto la denominazione di Salise.
 - Cropignaco, Clenosciacco, Olmeto sono state raggruppate sotto la denominazione di Silino.
 - Buttari, Codolie, Luchini, Marsici, Trebesse sono state raggruppate sotto la denominazione di Socerga.
 - Brazzana e Pogle sono state raggruppate sotto la denominazione Sovignacco.
 - Racia e Raspo sono state raggruppate sotto la denominazione Trestenico.
 - Duori e Figarola sono state raggruppate sotto la denominazione di Valmorosina.
 - Dobrova, Giuradi, Marcenigla e Paladini sono stati raggruppati sotto la denominazione di Vetta.
- Infine le frazioni di Bellobrada (staccata da Marsici), Cella (staccata da San Donato), Dauniano (forse dalla precedente frazione di Danne), Montalto (forse dalla precedente frazione di Bergozza).

no (il termine è ovviamente modellato sull'allotropo Cernizza/Črniča⁶⁰). Per quanto riguarda i bilingui italo-sloveni, o italo-croati, considerando in un primo momento separate queste due etnie. Notiamo che, presso i croati, troviamo percentuali molto simili a quelle viste nei precedenti comuni del distretto giustinopolitano (solo il 21,7% dei croatofoni non sapeva parlare in italiano) mentre tra i 527 sloveni di Nigrignano solo il 16,3% non conosceva l'italiano. Prendendo sia croati che sloveni nel loro complesso la percentuale si assesta così sul 20,8%. Il che sta ad indicare una certa integrazione dell'elemento slavo (sia sloveno che croato) in quello italiano. Infine i principali provvedimenti vessatori nei confronti dell'elemento slavo effettuati dalle autorità italiane nel triennio 1918-1921: nel 1919 furono bruciate le biblioteche di San Martino⁶¹ e Sterpeto⁶² mentre nello stesso anno nel capoluogo furono bruciati i messali scritti in glagolitico⁶³. Infine il 7 ottobre 1920 gli squadristi attaccarono il Narodni Dom di Pinguente⁶⁴.

- L'area collinare presso lo spartiacque etnico croato-sloveno (Gramino, Silino, Socerga, Valmorsina, Pregane) nel 1910 registrava una predominanza abbastanza netta dell'etnia slovena (69,1%), seguita da quella croata (30,8%) e un pugno di italiani (0,1%). In data 1/12/1921 troviamo una situazione diversa: i croati infatti sono diventati l'etnia predominante (49,5%) staccando di tre unità gli sloveni (49,4%) mentre gli italiani dal 0,1% sono passati all'1%. La divisione tra croati e sloveni è abbastanza netta in questa area: i croatofoni sono egemoni, con percentuali che sfiorano il 100%, a Gramino, Silino e Pregane mentre gli sloveni sono compatti a Socerga e Valmorsina sempre con le medesime percentuali (sempre in queste frazioni sono distribuiti i pochi italofoeni dell'area).

Per quanto riguarda la percentuale di bilingui, troviamo in questa zona percentuali ancora più basse rispetto a quelle riscontrate nell'area del capoluogo comunale. Solo il 13,7% dei croati ed il 16,5% degli sloveni non conoscevano la lingua di Dante, in totale possiamo affermare che il 15,1% degli slavi di questa zona non sapeva l'italiano. Scarsi e poco incisivi anche i tentativi di italianizzazione forzata messa in atto dalle autorità italiane: a

60 La dicitura italianizzata Nigrignano ovviamente non è presente nel censimento del 1910.

61 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 495.

62 *Ivi*, p. 501.

63 *Ivi*, p. 482.

64 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 312.

Socerga nel 1918 fu il maestro croato⁶⁵ e nella vicina Codolie nel 1920 fu aperta una nuova scuola italiana⁶⁶.

- L'area collinare al di sotto del Quietto (Arcelle, Bellobradi, Cella, Colmo, Prodani, San Donato, Segnacco, Sovignacco, Tuttisanti, Vetta) registra un alto tasso di densità demografica. Nel 1910 i croati erano assolutamente predominanti (96,2%) mentre i pochi italiani (3,6%) erano abitanti del centro italofono di Sovignacco. Un undicennio più tardi la situazione è completamente capovolta dalle autorità italiane, il gruppo etnico maggioritario è diventato quello italiano (53,8%), presente ora con la maggioranza assoluta (100%) in ben cinque centri (e relative frazioni): Cella, Colmo, San Donato, Segnaco, Sovignacco. I croatofoni, da maggioranza quasi assoluta qual erano nel 1910, sono scesi al 45,6% e sono in maggioranza assoluta o quasi solamente ad Arcelle, Prodani e Tuttisanti. Particolare la situazione di Vetta⁶⁷, dove la maggioranza croatofona 81,4% è in questo censimento controbilanciata da un forte zoccolo duro di italiani (17,9%).

E molto probabile che questi sbalorditivi dati siano stati frutto di manipolazioni, più o meno forzate, da parte delle autorità italiane, quello che è curioso è che gli italofoeni si concentrino quasi tutti in questa zona, il che farebbe pensare che gli esaminatori del censimento abbiano volutamente adottato questo criterio così sfacciatamente favorevole agli italiani. Non va comunque dimenticata la presenza a Colmo di una scuola italiana aperta dalla Lega Nazionale già nel lontano 1892 e che in tutti questi decenni può aver diffuso un certo sentimento di italianità tra gli abitanti⁶⁸.

Per quanto concerne i bilingui italo-croati, la percentuale è assai simile a quella vista in questo distretto, solo il 21,8% non conosceva la lingua di Dante mentre i 15 sloveni registrati in quest'area solo 2 (13,3%) erano a digiuno di italiano. In definitiva possiamo concludere che solo il 21,7% della popolazione slava dell'area collinare posta al di sotto del fiume Quietto non conosceva l'italiano. Per comprendere il significato di questi dati vanno infine presi in considerazione i provvedimenti di italianizzazione effettuati dalle autorità del Regno d'Italia nel triennio 1918-1921 che, nell'area del Pinguentino, furono più intensi che altrove. Nel 1919 a Colmo fu chiusa una

65 J. ROGLIĆ, *Cadastre National cit.*, p. 499.

66 *Ivi*, p. 473.

67 Altro abitato italianizzato perché nel 1910 si chiamava Vrh o Verh in grafia italianizzante.

68 J. ROGLIĆ, *Cadastre National cit.*, p. 457.

scuola della Cirillo e Metodio⁶⁹, a Racizze⁷⁰ e a Vetta⁷¹ nello stesso anno oltre alla chiusura della scuola croata fu bandito l'uso del croato in chiesa e bruciati i libri della biblioteca scritti in croato. A Sovignacco, sempre nel 1919, fu incendiata la biblioteca scolastica e il gabinetto di lettura croato⁷².

- L'altopiano della Ciceria (Montalto, Dauniano, Nilino, Trestenico) nel censimento austriaco del 1910 era compattamente croato (99,9%). Il censimento italiano del 1921 rettifica parzialmente questo stato di cose: i croati sono sempre la maggioranza assoluta (97,1%) anche se si vedono affiancati da due piccoli contingenti di 72 sloveni (2,4%) e italiani (0,5%). I bilingui italo-croati dell'altopiano Cicio sono in percentuale leggermente inferiore rispetto alle altre aree del Pinguentino: il 23,5% dei croati non sapeva parlare l'italiano. Inferiore è invece la percentuale di sloveni che non conoscevano l'italiano (15,3%), appurato ciò possiamo quindi concludere che gli slavi dell'altopiano Cicio per il 23,3% non sapevano spicciare una parola in italiano. La zona è stata abbastanza risparmiata dai provvedimenti slavofobi delle autorità italiane: nel triennio 1918-21 fu solamente chiusa una scuola croata nella frazione di Bergodaz⁷³.
- L'area di Draguccio (Draguccio, Grimalda, Tibole) nel 1910 registrava una campagna compattamente croata (95,7%) con pochi italiani (4%) che erano concentrati nel centro di Draguch/Draguč (nel frattempo diventato Draguccio). Il censimento del 1921 riporta in questa zona dati simili a quelli visti nella zona della conca del Quieto: gli italiani da ristrettissima minoranza sono talmente accresciuti fino a toccare quota di 60,3% diventando così l'unica etnia presente sia a Draguccio (se si eccettua per sei croatofoni) che a Tibole.

I croati, concentrati adesso nei territori di Grimalda, sono scesi in un undicennio fino a toccare quota 39,7%. Anche per Draguccio e dintorni è possibile riportare le motivazioni fatte per la vicina zona della Conca del Quieto con una differenza: in questa circoscrizione i provvedimenti restrittivi nei confronti dell'etnia croata furono meno marcati e più tardivi, risalenti all'anno 1921. In quell'anno fu infatti espulso il parroco croato di Draguc-

69 *Ivi*, p. 463.

70 *Ivi*, p. 488.

71 *Ivi*, p. 505.

72 *Ivi*, p. 500.

73 J. ROGLIĆ, *Cadastre National cit.*, p. 458.

cio⁷⁴, mentre a Grimalda fu soppressa una scuola croata⁷⁵.

In definitiva, circa l'esteso comune di Pinguento, possiamo così calcolare la sua ripartizione etnica: croati 56,5% (erano l'85% nel 1910), italiani 29,5% (erano il 4,3% nel 1910), sloveni 13,8% (erano il 10,6% nel 1910), stranieri 0,2%. Possiamo quindi affermare che nell'intervallo temporale di undici anni la componente croata abbia subito un evidente crollo (da 14.164 abitanti a 10.015 cioè decrescita del -92,8%), compensato dall'exploit della comunità italiana (cresciuta da 658 a 4160 unità, + 532,2%) e di una lieve crescita degli sloveni (cresciuta di 19 unità del 0,9%). Quanto alla percentuale di bilingui italo-sloveni o italo-croati presenti nell'intero comune, essa si assesta sul 21,5% tra i croati e sul 16,4% tra gli sloveni, sommando le percentuali delle due etnie slave otteniamo una media del 20,6%. Va sottolineato che la corposa crescita degli italiani riguarda principalmente due particolari zone del Pinguentino (l'area collinare al di sotto della Valle del Quieto e il contiguo territorio di Draguccio) dove da un lato erano già presenti istituzioni italiane ai tempi del dominio asburgico e dall'altro si sono registrati provvedimenti più restrittivi nei confronti degli slavi da parte delle autorità italiane. Scarsi invece furono invece gli attriti di tipo nazionalista sia con gli sloveni presenti nel territorio Nord di Pinguento che con i croati che abitavano il vasto altipiano della Ciceria.

Pirano⁷⁶: rispetto alla vicina Isola, nel vicino comune di Pirano la contrazione della popolazione slovena è stata sensibile. Presenti in 2.209 unità nel censimento asburgico del 1910, in un undicennio essi si sono contratti di 1.445 unità fino a toccare quota 764 (la diminuzione è stata così del 65,4% in questo lasso di tempo), rappresentando quindi il 5,4% della popolazione comunale. La conseguenza di questo calo è ovviamente il rafforzamento della maggioranza italoфона, aumentata di 1.160 unità per una crescita in termini percentuali del 9,5% rispetto ai dati attestati nel 1910 e rappresentante il 94,2% della popolazione del comune. Va anche aggiunto che le autorità italiane non hanno registrato nemmeno un abitante serbo-croato, contro i 168 attestati undici anni prima dagli omologhi asburgici. Paradossalmente è il capoluogo comunale, centro a larghissima maggioranza italoфона (99,4%) a riportare un aumento della componente slovena

74 *Ivi*, p. 482.

75 *Ivi*, p. 478.

76 A Pirano, oltre che i dati del circondario, nel censimento del 1921 mancano i dati delle frazioni Saline di Sicciole, Saline di Strugnano e Saline di Fasano.

seppur irrisoria (da 7 a 17 unità). In tutti gli altri borghi, gli sloveni sono andati in ribasso, sia in centri a maggioranza italoфона (in media del 99,1%) come e Portorose (da 96 a 12 unità, -87,5%), a Salvore (da 66 a 2, -97%), sia in quei centri che nel 1910 erano abitati in maggioranza da sloveni, cioè San Pietro dell'Amata (da 402 a 96, -76,1%) e Villanova (da 251 a 243, -3,2%, anche se gli sloveni sono pur sempre il 99,2%). Infine Castelvenerre, in quarantuno anni, è passata da centro a maggioranza assoluta qual era nel 1880 a centro a larga maggioranza italoфона: nel 1921 gli italiani sono infatti il 98,5% della popolazione complessiva, mentre gli sloveni in un undicennio sono scesi da 362 a soli 20 abitanti (tenendo conto che a Castelvenerre nel 1910 c'erano anche 71 serbo-croati, gli slavi sono crollati del -95,4%). L'unico centro a riportare un saldo attivo di sloveni, oltre al capoluogo, è Padena (da 343 a 374, +8,7%) centro che, se si eccettua per due soli utenti italiani, è integralmente sloveno.

Infine, va evidenziato che gli sloveni del comune di Pirano sono tutti al 100% bilingui. Va sottolineato infine come il comune di Pirano fosse stato molto colpito dalle politiche slavofobe promosse dalle autorità italiane: a Padena la scuola slovena fu italianizzata già nel 1918, mentre sermoni, canti e iscrizioni in croato furono banditi nel 1919⁷⁷. A Castelvenerre nel 1918 il prete Ivan Mandić ed il maestro Ante Defrančeski furono espulsi dalle autorità italiane e si ripararono nel vicino Regno dei Croati, Serbi e Sloveni⁷⁸. Quest'ultima località poteva quindi essere considerata, a tutti gli effetti, uno dei principali focolai del nazionalismo croato nell'Istria orientale.

Rozzo⁷⁹: assieme a Dragucco, Rozzo è il centro italofono più profondo dell'Istria. Rispetto al 1910 anche a Rozzo si è registrata una crescita della componente italoфона, passata da 216 a 417 abitanti (+93,1%). Gli italiani, concentrati per il 90% nel capoluogo comunale, in data 1/12/1921 rappresentano comunque solo il 12,3% della popolazione comunale che nel suo contado è compattamente slava (per l'84,4% croata e per il 3,3% slovena). Va comunque evidenziato che in un undicennio la parte croata è scesa in effettivi (da 3.130 a 2.869 unità per una decrescita del -8,3%), mentre si è curiosamente rafforzata la componente slovena (salita da 46 a 112 abitan-

77 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 528.

78 *Ivi*, p. 527.

79 Con il censimento del 1921 le frazioni di Blatina, Chersus, Crites, Nugla, Pogle vengono aggregate sotto la denominazione di Rozzo.

ti, per una crescita del 143,5%), tutta concentrata nel perimetro del capoluogo comunale.

In quanto agli slavi, che le autorità italiane nel censimento avevano registrato come parlanti l'italiano, siamo in presenza di valori nella media del distretto capodistriano. Tra i croati il 31,6% non conosceva l'italiano, mentre tra gli sloveni abbiamo una percentuale ancora inferiore di non parlanti l'italiano (20,5%). In definitiva, il 33,4% degli slavi nel 1921 non sapeva parlare la lingua di Dante. Vanno rimarcate infine le politiche di italianizzazione effettuate dalle autorità del Regno nel triennio 1918-1921, che a Rozzo furono particolarmente dure e che possono aver contribuito ad alterare le statistiche. Per quanto riguarda i toponimi, il Regio Decreto del 20 gennaio 1921 ha italianizzato in modo approssimativo le località di Dolenja Vas e Gorenja Vas in Dolegna di Rozzo e Goregna di Rozzo, dizioni non riportate nel censimento del 1910 in quanto le due località erano compattamente croatofone. Per quanto riguarda i provvedimenti pratici di italianizzazione, a Dolegna di Rozzo nel 1919 fu chiusa la scuola croata, inoltre furono bruciati tutti i libri scritti in croato presenti nella biblioteca del paese⁸⁰. Nello stesso anno fu cessata la scuola croata anche a Puglie di Rozzo⁸¹.

DISTRETTO DI LUSSINO:

LUSSINO	Italiani	Serbo-croati	Bilingui	Sloveni	Bilingui	Stranieri	Complessivi
Cherso	4266	3415	2968	20	18	80	7781
Cherso	3596	47	32			72	3715
Caisole	174	647	621			6	827
Dragosici	11	373	289				384
Predoschizza	3	99	68				102
Orlezza	5	444	402				449
Vrana	52	52	37				104
Bellèi	33	360	333				393
Vallòn	2	284	263				286
Pernata	31	98	77	15	13		144
Lubenizze		247	221				247
Podòl		54	40				54

80 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 510.

81 *Ivi*, p. 515.

San Martino in Valle	218	324	275				542
San Giovanni	93	260	199	5	5	2	360
Ustrine	48	126	111				174
Lussingrande	1227	692	427	2		143	2064
Lussingrande	1203	210	106	2		137	1552
San Pietro dei Nembi	24	482	321			6	512
Lussinpiccolo	6435	372	241			224	7031
Lussinpiccolo	3803	112	91			217	4132
Sansego	1332	228	136			4	1564
Unie	748	32	14			3	783
Chiunsi	552						552
Ossero	2049	299	279	46	44	2	2396
Ossero	269	97	88				366
Neresine	1341	171	163	46	44	1	1559
San Giacomo	269	6	6				275
Puntacroce	170	25	22			1	196
TOTALE	13977	4778	3915	68	62	449	19272

Nella sua suddivisione tra comuni e frazioni, il distretto di Lussino è stato mantenuto intatto dalle autorità italiane rispetto all'epoca asburgica: esso è sorto dall'unificazione dei due distretti giudiziari di Cherso e Lussino con i relativi quattro comuni (Cherso, Lussingrande, Lussinpiccolo, Ossero). In data 1/12/1921 le due isole erano così ripartite dal punto di vista etnico: su un totale di 19.272 abitanti (l'isola ha perso circa 2.000 abitanti rispetto al 1910 per una decrescita del -9,4%) il 72,5% erano italiani, il 24,8% croati, il 0,35% sloveni ed infine il 2,3% era classificato come straniero. Rispetto ai dati offerti dal censimento asburgico del 1910, notiamo che gli italiani sono anche qui cresciuti dal punto di vista numerico passando da 9.884 a 13.977 abitanti (+41,4%), passando così a rappresentare i tre quarti della popolazione delle due isole. Anche qui all'aumento degli italiani è seguito una contrazione dei croati che nel 1910 rappresentavano poco più della metà della popolazione del distretto politico (da 9.997 a 4.778 abitanti, - 52,2% la decrescita in termini percentuali). Sono scesi anche i pochi sloveni di Cherso e Lussino, passati in undici anni da 97 a soli 20 abitanti. Più interessante invece analizzare l'andamento della componente straniera che nel 1921 rappresentava con 449 abitanti il 2,3% della popolazione complessiva. Nel 1910, tra una comunità tedesca (estinta nel 1910), cittadini provenienti da altre zone dell'impero e stranieri, nel distretto c'erano 1.282 abitanti in totale, quindi la decrescita qui è stata del -65%.

Dal punto di vista globale, nelle due isole su un totale di 4,778 croati, solo il 18,1% non conosceva l'italiano. Percentuale che è ancora più elevata tra gli sloveni, dove su 68 utenti totali solo 6 non conoscevano la lingua italiana. Prima di analizzare nello specifico i dati delle due isole, va evidenziato che Cherso registra una minor densità demografica e una concentrazione più limitata di italofoeni, essendo un'isola per la maggior parte croata, mentre Lussino, oltre che ad avere un maggiore tasso di densità di abitanti per km², vede anche una più munita e costante presenza di italiani.

Cherso: per quanto riguarda l'isola di Cherso⁸², gli italiani sono ivi concentrati per la quasi totalità nei centri di Cherso (dove sono presenti con il 98,7%), Ossero (73,5%) e Puntacroce (86,7%) e rispetto al 1910 sono quasi raddoppiati (da 2296 a 4266 unità, un incremento del 185,8%). Nonostante il resto dell'isola sia abitata quasi compattamente da croati, che comunque si sono contratti di 2.293 unità (da 5798 abitanti a 3415, decrescita del -40,2%), gli italiani riescono comunque a essere la maggioranza della popolazione attestandosi sul 56,8%. Altri centri con significativa percentuale di italofoeni nell'isola, ci sono Vrana (50%) e San Martino in Valle (40,2%). I croati sono maggioritari in ben 12 frazioni, ma comunque non riescono a raggiungere la metà della popolazione (42,4%). Per quanto concerne la conoscenza che gli slavi avevano dell'italiano alla stesura del censimento, è molto alta la percentuale di croati capaci di parlare l'italiano (solo il 13% non sapeva dire sì) mentre su 20 sloveni solo 2 non conoscevano l'italiano.

L'aumento della componente italiana può essere legato di riflesso anche alle politiche anti slave promosse dal governo italiano nel triennio 1918-1921, che nel Chersino furono particolarmente intense. A Bellèi nel 1919 i carabinieri bruciarono le biblioteche della società agricola e della camera di lettura croata, due anni più tardi la lingua paleoslava fu bandita dalla chiesa ed il prete croato sostituito da uno siciliano⁸³. A Caisole nel 1919 il maestro Barbalić ed il prete Volarić furono obbligati a lasciare il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni⁸⁴. A Cherso, nello stesso anno, furono espulsi i frati francescani che pregavano in paleoslavo nel loro chiostro⁸⁵, sempre nel

82 Ricordiamo che Ossero e la frazione di Puntacroce si trovano sull'isola di Cherso, anche se dal punto di vista amministrativo sono unite con le frazioni di Neresine e San Giacomo che invece si trovano a Lussino.

83 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 273.

84 *Ivi*, p. 275.

85 *Ivi*, p. 277.

1919 furono chiuse le scuole croate a Dragosichi⁸⁶ e Vrana⁸⁷, dove furono anche interdetti i culti in paleoslavo. Infine ad Ustrine, nel 1921, il parroco Kremenić fu esiliato in Jugoslavia e dopo la sua dipartita fu adottato l'italiano come lingua obbligatoria liturgica⁸⁸.

Lussino: passiamo ora a Lussino, isola che già nel censimento del 1910 appariva già estremamente cosmopolita e intricata dal punto di vista etnico e linguistico. Su un totale di 10.929 abitanti, l'84,8% era italofono (nel 1910 erano il 61%) con i croati che scendono all'11,4% (erano circa il 34,5% undici anni prima). Infine gli sloveni (0,4%) e un fitto contingente di stranieri completano il quadro (3,4%). Per quanto concerne gli italiani, essi in data 1/12/1921 erano maggioritari in ben sette frazioni dell'isola: Lussingrande (85%), Lussinpiccolo (97,1%), Sansego (85,4%), Unie (95,9%), Chiunsi (100%), Neresine (86%) e San Giacomo (97,8%). I croati invece erano in maggioranza solamente a San Pietro dei Nembi, dove costituivano il 95,3%. Confrontando questi dati con quelli relativi al censimento asburgico di undici anni prima, possiamo constatare che tra un censimento e l'altro non siano intercorse poi così grosse differenze: anche allora infatti l'unico grosso centro croatofono era San Pietro dei Nembi, mentre le altre frazioni dell'isola erano già a maggioranza italiana, questo fatto ci spinge a pensare ad un'italianizzazione per certi versi naturale e spontaneo degli slavi dell'isola, legata allo sviluppo dei traffici commerciali⁸⁹. A Lussino infatti l'italiano si diffuse appena a partire dal XVIII secolo, in grandissimo ritardo rispetto ad altre parti dell'Istria, come lingua marinara. Il maggiore prestigio della parlata veneta però nel corso dei decenni finì per soppiantare in molti strati della popolazione isolana l'utilizzo del croato, rimasto la lingua dei pastori e degli agricoltori⁹⁰. Rispetto all'ultimo censimento asburgico l'unica grossa differenza riguarda Sansego, centro a maggioranza italiana nel 1921 (85,2%), e che invece undici anni prima faceva registrare un 34% di italiani contro un 60% di croati. Veniamo ora alla questione del bilinguismo: nonostante la robusta presenza di cittadini italiani sull'isola di Lussino, la percentuale di madrelingua croati che non conoscevano l'italiano è più alta che a Cherso (32,5%) mentre solo 4 sloveni sui 48 registrati

86 *Ibidem*.

87 *Ivi*, p. 285.

88 *Ivi*, p. 283.

89 V. GAYDA, *Gli Slavi cit.*, p. 24.

90 C. SCHIFFRER, *Sguardo storico cit.*, p. 13.

sull'isola erano ignari dell'italiano. Nonostante lo sviluppo degli italofoeni di Lussino sia stato per certi versi di natura volontaria, nel triennio 1918-1921 le autorità italiane emanarono provvedimenti duri e restrittivi nei confronti dell'indigeno elemento croato. Nel 1919 a Lussinpiccolo furono espulsi tutti i maestri ed i preti croati⁹¹, a Chiunshi fu arrestata e internata in Italia la maestra Rade Dinka⁹² mentre a Unie furono vietati i culti in paleoslavo⁹³. Nella stessa località nel novembre 1921 gli squadristi distrussero tutte le iscrizioni croate sulle tombe⁹⁴. Per concludere possiamo affermare che a Lussino, nonostante un'importante italianizzazione spontanea di una parte consistente della popolazione locale, permanesse comunque una certa tensione tra le due etnie⁹⁵. I provvedimenti presi dalle autorità italiane nel triennio che, fino al 1921, furono meno duri che nella vicina Cherso ma comunque significativi e degni di essere evidenziati.

Il distretto di Parenzo nel censimento del 1921:

PARENZO	Italiani	Serbo-croati	Bilingui	Sloveni	Bilingui	Stranieri	Complessivi
Buie	7341	6	6	8	6	20	7375
Cittanova	2216					5	2221
Grisignana	3586			406	406		3992
Grisignana	1224			406	406		1630
Castagna	437						437
Piemonte	1074						1074
Sterna	489						489
Cubertòn	362						362
Montona	1955	4366	4012				6321
Montona	1253						1253
Bercazza	464						464
Caldièr	158	594	536				752
Caròiba	37	601	542				638
Montrèo		770	711				770
Novacco di Montona		880	850				880

91 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 292.

92 *Ivi*, p. 290.

93 *Ivi*, p. 294.

94 *Ibidem*.

95 I croati, pur in una condizione di minor prestigio sociale e culturale rispetto agli italiani, avevano sull'isola numerose scuole legato alla Cirillo e Metodio a Lussingrande in tutte le frazioni dell'isola. Cfr. *Ivi*, pp. 287-297.

Raccòtole	16	358	322				347
Sovichine	3	491	437				494
Zumesco	24	672	614				696
Orsera	2293	2876	2876	2	2		5171
Orsera	1750						1750
San Lorenzo del Pasenàtico	428	1676	1676				2104
Fontane	115	525	525				640
Geroldia		391	391				391
San Michele di Leme		284	284	2	2		286
Parenzo	9300	2932	2635			11	12252
Parenzo	3638					6	3644
Màio	854					3	857
Villanova di Parenzo	862	262	204				1124
Varvari	181	110	101				291
Monsàlice	207	191	166				398
Sbandati	405	1116	984				1521
Mompaderno	277	866	821				1143
Monghebbo	206	94	94				300
Foscolino	126	105	100				231
Giassenovizza	96	42	37				138
Dràcevo	212	146	128				358
Torre	1276					2	1278
Abrega	529						529
Fratta	440						440
Pòrtole	2825	148	148	2671	2557	3	5647
Pòrtole	2004	124	124	1140	1080	3	3271
Sdregna	445	24	24	538	521		1007
San Zenone	229			356	334		585
Gradina	27			511	496		538
Cèppici di Pòrtole	120			126	126		246
Umago	6335			1	1	6	6342
Verteneglio	2764	25	20	35	18	1	2825
Visignano	3580	1421	1421	7	7	1	5009
Visignano	1858	120	120	7	7	1	1986
Mondellebotte	563	122	122				685
San Vitale	465	597	597				1062
San Giovanni di Sterna	694	582	582				1276
Visinada	4121	249	222	39	37		4409
Visinada	2355	67	58	39	37		2461
Santa Domenica di Visinada	635						635
Castellièr	1131	182	164				1313
TOTALE	46325	12023	11340	3169	3034	47	61564

Rispetto caso di Capodistria, il distretto di Parenzo non ha conosciuto grossissime rettifiche dal punto di vista amministrativo nel corso del passaggio dalla sovranità austriaca a quella italiana: se si eccettua per i comuni a larga maggioranza italo-foni di Buie, Cittanova, Umago e Verteneglio, che si sono visti sottrarre nel censimento le loro relative frazioni, tutti gli altri comuni (Grisignana, Montona, Orsera, Parenzo, Portole, Visignano, Visinada) sono stati riportati in maniera pedissequa rispetto al censimento austriaco dell'anteguerra. Le uniche piccole differenze sono date da alcuni toponimi che in questo censimento risultano italianizzati: ad esempio nel montonese Brkač/Bercaz è diventato Bercazza⁹⁶ mentre nel portolano Topolovaz/Topolovac è diventato San Zenone⁹⁷, piccolezze comunque perché già nel 1910 la stragrande maggioranza dei toponimi era riportata con la doppia dizione, italiana e slava (croata o slovena a seconda dei casi). Demograficamente parlando il distretto parentino è in controtendenza rispetto agli altri distretti della regione perché in undici anni ha conosciuto un lievissimo aumento di popolazione (+0,3%, da 61.358 abitanti del 1910 a 61.564 abitanti registrati nel 1921).

Dando uno sguardo alla composizione del quadro etnico generale, anche nel distretto di Parenzo il censimento del 1921 conferma la crescita della componente italo-fona, passata in undici anni dal 68,4% (41.276 abitanti) al 75,2% (46.325 abitanti) per una crescita del +12,2%. I croati invece sono decresciuti, passando dal 28,2% (17.034 abitanti) al 19,5% (12.023 abitanti) per una diminuzione in termini percentuali del -29,4%. Come spesso è capitato di vedere a Pingente nel distretto di Capodistria, anche in questo caso il censimento italiano riporta una vistosa crescita degli sloveni, passati dal 3,2% (1.962 abitanti) al 5,1% (3.169 abitanti) per un aumento del 61,5%. Non sono stati ovviamente riportati i 75 tedeschi presenti nel 1910 (la maggior parte erano probabilmente militari e funzionari) mentre sono 47 gli stranieri riportati in data 1/12/1921 contro i 990 riportati undici anni prima (a cui si aggiungono 21 abitanti di altra nazionalità e 75 tedeschi).

Piuttosto elevati sono invece i dati degli sloveni e dei croati del distretto che il censimento considera bilingui: solo il 5,7% dei croati non conosceva l'italiano, mentre una percentuale ancora più bassa la troviamo tra gli

96 Già nel 1923 il centro sarà ribattezzato San Pancrazio di Montona dal R.D. 29 marzo 1923 n° 800.

97 Con il R.D. 29 marzo 1923 n° 800 la dizione ufficiale non sarà più San Zenone bensì Toppolò in Belvedere.

sloveni (4,3%). Unendo le due percentuali ricavate otteniamo una media del 4,4%. Passiamo ora ad analizzare al dettaglio, comune per comune e frazione per frazione la situazione che possiamo ricavare dai dati del censimento:

Buie: comune già nel 1910 quasi compattamente italofono (in data 31/12/1910, il 91,7% della popolazione comunale si dichiarava appartenente alla comunità italiana), nel 1921 i territori sotto la giurisdizione comunale di Buie hanno visto corroborare la componente italiana, che nel censimento italiano toccano quota 99,8% (da 6.520 a 7.341 abitanti per una crescita del +12,6%). Sloveni e croati, sono decresciuti rispettivamente da 61 a 8 abitanti (-86,9%) e da 518 a 6 abitanti (-98,8%). Non conoscendo i dati circa le frazioni che compongono il comune buiese, ci viene comunque da evidenziare il fatto che i 469 abitanti croati riportati a Crassizza/Krasice nel 1910 siano praticamente scomparsi. Quanto ai bilingui, dai dati del censimento traspare che tutti e sei i croati conoscevano l'italiano (100%), mentre solo due sloveni su otto non sapevano pronunciare sì (20%).

Nonostante la maggioranza della popolazione del contado buiese fosse di origine slava, essa è sempre stata assimilata all'elemento italiano grazie anche al fatto che sotto il dominio austriaco non vi fossero né istituti scolastici con lingua d'insegnamento croata né associazioni che promuovessero la causa nazionale slovena o croata. L'istruzione elementare veniva quindi impartita solamente in lingua italiana a Crassizza⁹⁸ (fin dal 1895 fu aperta una scuola patrocinata dalla Lega nazionale⁹⁹), Oscurus¹⁰⁰, Tribano¹⁰¹ oltre che nel capoluogo. Anche i provvedimenti restrittivi nei confronti del clero adottati nel 1918-19 dalle autorità del Regno riguardarono più problemi di austriacantismo del clero buiese piuttosto che di autentico filo slavismo come fu, ad esempio, il caso del parroco di Momiano cacciato nel 1918 perché fedele ancora al cessato impero ed ostile allo Stato Italiano¹⁰². Tutto ciò era un segnale che nelle campagne buiesi il nazionalismo croato faceva ancora molta fatica a radicarsi.

98 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 9. Il Cadastre specifica che nel 1945 a Crassizza le generazioni anziane parlavano tutti in croato, idioma meno conosciuto dai più giovani.

99 *Il Risveglio Educativo* 23 gennaio 1895, A. XI, n. 29.

100 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 13.

101 *Ivi*, p. 15.

102 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 210.

Cittanova: situata sulla costa immediatamente ad Ovest di Buie, anche questa cittadina, sia nel 1910 che nel 1921 si conferma al 100% italiana (anche se il censimento del 1921 riporta 5 utenti stranieri). Va pure evidenziato che in undici anni la popolazione della città è ulteriormente accresciuta di 130 abitanti (da 2.086 a 2.216 abitanti, +6,2% di crescita).

Grisignana: la situazione di Grisignana assomiglia in qualche modo a quella della vicina Buie, con qualche piccola differenza, dato che in questo comune, non essendo al 100% italofono, conosciamo anche le variazioni etniche relative alle frazioni. Nel 1910 2.903 erano gli italiani (pari al 72,6% della popolazione comunale), aumentati a 3.586 undici anni più tardi (per una crescita del +23,5%). Anche nel caso di Grisignana, particolarmente penalizzata è l'etnia croata che, rispetto al 1910, quando con 1.064 abitanti 26,6% rappresentavano il 26,6% della popolazione complessiva, si è vista azzerata. Curiosamente, a questo vertiginoso calo dei croati, è seguito un aumento flebile ma comunque tangibile degli sloveni. Se nel 1910 erano appena 32, undici anni più tardi sono diventati 406, diventando così il 10,2% della popolazione totale (il restante 89,8% è interamente costituito da italiani). Ricordiamo che il comune di Grisignana è situato nella zona a meridione del fiume Dragogna, dove si parla lo schiavetto, dialetto a base slava ma corrotto da numerose parole ed espressioni istrovenete¹⁰³, quindi in aree del genere non è strano assistere a simili mutamenti d'identità, specie in un periodo di forti e repentini cambiamenti d'indirizzo politico. La linea generale però restava sempre quella dell'assimilazione da parte della nazione più forte dal punto di vista culturale a spese del frammentario mondo campagnolo circondante¹⁰⁴.

Osservando i dati riportati dal censimento austriaco del 1910, noteremo la presenza di importanti sacche croate a Cuberton (19%), Grisignana (16,4%), Piemonte (51,6%) e Sterna (34,5%), letteralmente scomparse undici anni più tardi¹⁰⁵. Sempre in data 31 dicembre 1910, gli sloveni erano concentrati con percentuali irrisorie a Castagna (0,9%), Grisignana (0,6%) e Piemonte (0,8%). Undici anni più tardi non abbiamo più notizie di presen-

103 C. SCHIFFRER, *Sguardo storico* cit., p. 25.

104 Gloria NEMEC, *Fuori dalle mura, cittadinanza italiana e mondo rurale slavo nell'Istria interna tra guerra e dopoguerra*, in *Nazionalismi di Frontiera: Identità contrapposte* cit., Firenze, 2002, p. 206.

105 A complicare ulteriormente la veduta di questo quadro etnico aggiungo che secondo invece i dati rilevati nel 1945 dall'amministrazione jugoslava nel Cadastre National de l'Histrie il territorio di Grisignana era in larga maggioranza abitato da croati, l'unico paese abitato quasi in toto da elementi di lingua e cultura italiana era Castagna. Cfr. J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 18.

ze slovene a Castagna e Piemonte, anche se a Grisignana essi sono cresciuti fino a toccare il 10,2%¹⁰⁶. Probabile che questa componente abitasse le frazioni immediatamente al di fuori della cittadella di Grisignana. Vale la pena evidenziare come tutti i 406 sloveni di Grisignana riportati nel censimento erano in grado di esprimersi anche in italiano. Rispetto alla situazione vista a Buie, va aggiunto che la popolazione slava del contado avesse una maggiore coscienza nazionale. Sotto il dominio asburgico, l'istruzione pubblica nella giurisdizione era impartita unicamente in italiano, esisteva solamente una scuola privata con lingua d'insegnamento croata nella frazione di Martincici. Nel maggio del 1918 a Grisignana¹⁰⁷ e Sterna¹⁰⁸ la popolazione del luogo aveva fatto una petizione per aprire una scuola croata. Va quindi evidenziato come questi fatti siano in assoluta dissonanza con i dati emersi in questo censimento, non solo per l'eccessiva sopravvalutazione dell'elemento italiano, ma anche per il fatto che le autorità italiane abbiano "slovenizzato" una parte di popolazione croatofona del luogo.

Montona: nel lasso di tempo che congiunge il 1910 con il 1921, il comune di Montona mostra dati che vanno in controtendenza con quanto abbiamo esaminato fino adesso circa i territori istriani. Innanzitutto gli italiani sono diminuiti in questo lasso di tempo, passando dai 2.052 abitanti del 1910 ai 1.955 del 1921 (-4,7% la decrescita in termini percentuali). Anche per quanto riguarda la crescita degli slavi a Montona, abbiamo una situazione opposta a quella vista in precedenza nelle vicine Buie e Grisignana: gli sloveni nell'intervallo di tempo che va dal 1910 al 1921 si sono azzerati dai 1.042 utenti presenti nell'ultimo censimento austriaco, mentre i croati sono cresciuti da 3.147 a 4.366 abitanti (+38,7%).

Riepilogando, in data 1/12/1921 abbiamo la seguente situazione dicotomica: gli italiani sono presenti con una percentuale del 30,9%, mentre i croati sono il 69,1%. Possiamo notare che, rispetto al 1910, Montona città e la vicina Bercazza sono diventate italiane al 100% (a Bercazza era presente una piccola componente slovena, quantificabile sul 10,3%); gli italiani sono aumentati numericamente anche a Caldier (da 93 a 158 abitanti, +69,9%), Caroiba (da 20 a 37, +85%) e Raccottole (da 5 a 16). In definitiva sono solo due i centri che hanno visto una contrazione dell'elemento romanzo, cioè

106 Per fare un paragone nel 1945 gli jugoslavi rileveranno appena 26 utenti di Grisignana parlanti la lingua slovena (cioè l'1,77% del totale). Cfr. *Ivi*, p. 20.

107 *Ivi*, p. 22.

108 *Ivi*, p. 26.

Sovischine (da 22 a 3 abitanti) e Zumesco (da 211 a 24, -88,6%). Nonostante questo andamento positivo degli italiani, i croati sono diventati l'etnia maggioritaria perché hanno saputo assorbire tutto l'elemento sloveno.

Eccetto Montona e Bercazza, ormai compattamente italiane, tutte le altre frazioni del comune montonese sono a maggioranza croata: Caldier (79%), Caroiaba (94,2%), Montreo e Novacco di Montona (entrambe con il 100%), Raccottole (95,7%), Sovischine (99,4%) e infine Zumesco (96,5%), questi ultimi due centri, vale la pena evidenziare, nel censimento del 1910 figuravano a maggioranza slovena¹⁰⁹. Per quanto riguarda il fenomeno del bilinguismo italo-croato, il censimento italiano del 1921 afferma che la stragrande maggioranza dei croati montonesi sapeva parlare l'italiano, solo una ristretta minoranza (8,1%) non sapeva dire sì, una percentuale che si mantiene pressoché costante in tutte le frazioni slave di Montona. Quello che emerge è quindi un quadro abbastanza attinente con la realtà che sembra non aver tenuto conto dei numerosi tentativi di italianizzazione messi in atto dalle autorità regnicole nel triennio 1918-1921: nel 1918 a Caldier¹¹⁰ e a Zumesco¹¹¹ furono chiuse le biblioteche croate, nel 1919 a Novacco fu chiusa la scuola croata¹¹², nel 1921 a Raccottole i fascisti obbligano armati la gente del luogo a recarsi alle urne e votare il Blocco Nazionale¹¹³.

Orsera: il comune costiero di Orsera, situato immediatamente a Nord del Canal di Leme, nonostante la sua prossimità al mare, aveva in data 31/12/1910 una stretta maggioranza croata (52,7% se si aggiungono alcuni sloveni). Il censimento italiano del 1921 conferma l'andamento che abbiamo visto nel caso di Montona, cioè una lieve diminuzione della componente italiana, passata dai 2.321 abitanti del 1910 ai 2.293 abitanti del 1921 (decrescita percentuale del -2,1%) seguita a ruota da un lieve accrescimento dei croati, passati in questo lasso di tempo da 2.577 a 2.876 unità (crescita percentuale dell'11,6%)¹¹⁴. In definitiva, le autorità italiane hanno riportato questo quadro etnico: croati 55,6%, italiani 44,3% e sloveni (pas-

109 Nei censimenti austriaci del 1880, 1890 e 1900 invece gli abitanti slavi di questi due paesi figuravano, come nel censimento del 1921, come croati. Nemmeno il *Cadastre del 1945* riporta la presenza di sloveni in loco.

110 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 42.

111 *Ivi*, p. 51.

112 *Ivi*, p. 47.

113 *Ivi*, p. 48.

114 Secondo quanto riportato dal *Cadastre National de l'Histrie jugoslavo* del 1945 il rilevatore incaricato per il censimento Ante Bogišić era un croato italianizzato che riportò sotto la voce "italiani" tutti coloro che sapevano parlare almeno un minimo la lingua di Dante. Cfr. *Ivi*, p. 81.

sati da 16 a 2 unità) fermi al 0,04%. Orsera città è diventata integralmente italiana (100%), gli italiani sono calati sia a Fontane (da 204 a 115 abitanti, -43,6%) che a San Lorenzo del Pasenatico (da 543 a 428 abitanti, -21,8%). Geroldia e San Michele di Leme si confermano compattamente croate (eccetto che due abitanti sloveni a San Michele), mentre a Fontane e a San Lorenzo sono maggioritari rispettivamente con l'82% e il 79,7%. Infine, tutti i croati di Orsera (più i 2 utenti sloveni) sono stati registrati dai funzionari del Regno come "parlanti l'italiano". Tra gli atti di italianizzazione messi in atto dalle autorità italiane nel triennio 1918-1921 va evidenziata solamente la costruzione di una scuola italiana a Leme¹¹⁵.

Parenzo: il comune di Parenzo, situato immediatamente a Nord di Orsera, mostra un andamento diverso rispetto a quello visto a Montona e Orsera e simile a quello che abbiamo visto nella maggioranza dei comuni dell'ex Istria veneta. Rispetto alle ultime rilevazioni austroungariche del 1910, infatti gli italiani sono aumentati da 8.233 a 9.300 abitanti (+13% la crescita) e i croati diminuiti da 3.950 a 2.932 abitanti (-25,8% la decrescita). I rapporti di forza tra le etnie del comune sono così stabiliti dal censimento italiano: gli italiani sono maggioritari con il 76%, mentre i croati seguono con il 23,9% (da segnalare anche uno 0,1% di stranieri). Per quanto concerne la distribuzione delle etnie, gli italiani abitano integralmente ben cinque località (Maio, Abrega, Torre, Fratta e il capoluogo Parenzo), mentre sono largamente maggioritari a Villanova di Parenzo (76,7%), Varvari (62%), Monsalice (52%), Monghebbo (68,7%), Foscolino (54,5%), Giassenovizza (69,6%) e Dracevo (59,2%). I croati invece sono in maggioranza solamente a Sbandati (73,4%)¹¹⁶ e Mompaderno (75,8%). Questi dati divergono con quanto riportato nelle rilevazioni del 1910: Foscolino era a maggioranza croata (93,5%), stesso discorso vale per Varvari (72%) e Dracevo (88,3%). Dopo aver confrontato questi due campioni di dati, si può affermare che è decisamente difficile stabilire un quadro etnico della campagna parentina. Difficoltà che possono essere causate dall'alto tasso di croati bilingui: solo il 10,1% non sapeva parlare l'italiano in data 1/12/1921.

Per quanto concerne gli atti di italianizzazione effettuati dalle autorità italiane nel triennio 1918-1921, va evidenziata la chiusura di una coopera-

115 *Ivi*, p. 78.

116 Fatto corroborato dal *Cadastre del 1945* che afferma che a Sbandati prima del 1910 solo due famiglie erano italiane e per giunta non autoctone. Cfr. *Ivi*, p. 95.

tiva croata ad Abrega nel 1918¹¹⁷, l'arresto del parroco croato di Foscolino sempre nello stesso anno¹¹⁸, ed un incendio di due case a Pajari nell'agro di San Lorenzo, causato dalle squadre fasciste nel 1921¹¹⁹; il villaggio era abitato da Ivan Herak, candidato alle elezioni di parte slava¹²⁰. In definitiva i dati discordanti emersi sia nei censimenti austriaci passati che in quello italiano non ci permettono di stilare un quadro etnico definitivo del territorio parentino: sicuramente la componente italoфона è stata sovrastimata sia dai rilevatori asburgici che da quelli italiani, per esempio il fatto che ad Abrega fino al trapasso di regime fossero presenti delle cooperative gestite da slavi stride con il 100% di italiani fatto registrare per quella località dai funzionari italiani nel 1921.

Portole: è lecito affermare che il territorio di Portole sia uno dei più complessi dal punto di vista etnico di tutta la regione. In questo comune, infatti, si ha l'incontro di ben tre etnie (l'italiana, la slovena e la serbo-croata) che nel corso dei secoli si sono talmente intrecciate che hanno finito per confondersi l'una con l'altra. Da uno sguardo globale notiamo come il territorio portolano registri un andamento molto simile a quello osservato a Montona: rispetto al 1910, nonostante il cambio di sovranità favorevole agli italiani, gli abitanti del regno hanno registrato una diminuzione considerevole di quasi mille abitanti (da 3.817 abitanti a 2.825, per una decrescita del - 26%). Un calo del genere ha interessato anche la componente croata (che si definiva tale nel censimento austriaco), anch'essa infatti ha subito una contrazione di circa mille abitanti passando dai 1.182 croatofoni del 1910 ai soli 148 di undici anni più tardi (-87,5%). Come succede spesso in questi casi, sono stati così gli sloveni a profittare di questa situazione. Nel 1910 solo 784 erano le persone che si dichiaravano slovene a Portole e dintorni, nel 1921 questi sono diventati ben 2.671 (+240,7% la percentuale di aumento)¹²¹. Insomma, una situazione decisamente ingarbugliata che merita di essere analizzata nel dettaglio attraverso la tabella sottostante:

Abitati	Etnie	1910	1921
---------	-------	------	------

117 *Ivi*, p. 82.

118 *Ivi*, p. 83.

119 *Ivi*, p. 81.

120 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo cit.*, p. 398.

121 Il *Cadastre* jugoslavo del 1945 invece sottostima nuovamente le presenze slovene nel portolano a 802 unità cioè pari al 15% del totale. *Cfr.* J. ROGLIĆ, *Cadastre National cit.*, pp. 52-60.

	Italiani	2314	2004 (-13,4%)
Portole	Sloveni	85	1140 (+1241,2%)
	Croati	965	124 (-87,1%)
	Italiani	547	445 (-18,6%)
Sdregna	Sloveni	297	538 (+81,1%)
	Croati	152	24 (-84,2%)
	Italiani	360	229 (-36,4%)
San Zenone	Sloveni	206	356 (+72,8%)
	Croati	54	0 (-100%)
	Italiani	397	27 (-93,2%)
Gradina	Sloveni	161	0 (-100%)
	Croati	0	511 (+100%)
	Italiani	199	120 (-39,7%)
Ceppici	Sloveni	35	0 (-100%)
	Croati	11	126 (+1045,5%)

Per quanto concerne gli italiani possiamo notare che in un undicennio essi abbiano subito una contrazione costante e abbastanza uniforme in tutte e cinque le frazioni del comune portolano, una decrescita che va dal -18,6% di Sdregna¹²² al -93,2% di San Zenone. La parte croata, invece, ha conosciuto ben due “azzeramenti” a San Zenone e Gradina, anche se ha saputo ribaltare questo declino con una cospicua crescita in quel di Ceppici¹²³. Gli sloveni invece presentano l’esatto contrario: essi conoscono crescite tumultuose in tutte e quattro le frazioni del comune (particolarmente clamoroso il dato di Portole), anche se si sono azzerati a Ceppici in favore di croati e italiani. In quanto alla ripartizione tra le seguenti etnie, le frazioni nel comune di Portole facevano registrare un 50% di italiani, un 47,35% di sloveni e un 2,6% di croati. Nelle cinque frazioni che compongono il comune queste percentuali ovviamente sono molto mutevoli:

- Portole: italiani 61,3%, sloveni 34,8%, croati 3,8% (nel 1910 avevamo invece: italiani 68,8%, croati 28,7%, sloveni 2,5%).
- Sdregna: sloveni 53,4%, italiani 44,2%, croati 2,4% (nel 1910 avevamo invece: italiani 54,8%, sloveni 29,9%, croati 15,3%).
- San Zenone: sloveni 60,8%, italiani 39,2% (nel 1910 avevamo invece:

122 Fatto che sembra insolito dato che a Sdregna fin dal 1894 era attiva una scuola italiana patrocinata dalla Lega Nazionale che diffondeva i sentimenti di italianità nel portolano. Cfr. Ivi, p. 60.

123 Centro che con il R.D. 29 marzo 1923 n° 800 verrà ulteriormente italianizzato in Ceppi.

italiani 58,1%, sloveni 33,2%, croati 8,7%).

- Gradina: sloveni 95%, italiani 5% (nel 1910 avevamo invece: italiani 71,1%, sloveni 28,9%).
- Ceppici: sloveni 51,2%, italiani 48,8% (nel 1910 avevamo invece: italiani 81,2%, sloveni 14,3%, croati 4,5%).

Riepilogando, se nel 1910 gli italofoeni erano maggioritari in tutti e cinque i principali centri del comune, nel 1921 però essi si confermano egemoni solo nel capoluogo comunale, con gli sloveni che diventano così l'etnia egemone.

Per quanto concerne la questione degli slavi bilingui, è facile intuire che in una zona ad alto tasso di ibridismo, molti fossero gli slavi capaci di esprimersi in italiano. Le autorità italiane hanno riportato, infatti, che i 148 croati di Portole erano tutti bilingui mentre tra gli sloveni solo il 4,3%, una ristrettissima minoranza, non conosceva l'italiano; vale la pena infine evidenziare come tutti gli sloveni di Ceppici fossero perfettamente bilingui.

La crescita degli sloveni nel comune di Portole non sembra aver risentito infine dei numerosi tentativi di italianizzazione forzata messi a segno dalle autorità italiane nel lasso di tempo tra il 1918 ed il 1921: nel 1918 sia a Portole¹²⁴ che a Ceppici¹²⁵ furono espulsi i preti che si rifiutarono di pregare nella lingua di Dante¹²⁶, sempre nello stesso anno a Sdregna fu chiusa la cooperativa sociale¹²⁷, mentre a San Zenone fu italianizzata la scuola fondata dalla Cirillo e Metodjo¹²⁸. Nel 1919 nel capoluogo comunale fu italianizzata la scuola della Cirillo e Metodjo e furono vietate le prediche in lingua slava¹²⁹. Due anni più tardi, nel 1921, il parroco di Sdregna, Šime Červar, fu picchiato dagli squadristi fascisti e costretto a girare sanguinante per Montona gridando “*Viva l'Italia!*”¹³⁰. Tutti questi atti ostili nei confronti della popolazione slava del territorio portolano non sembrano comunque aver influito sulle rilevazioni del censimento, che in questo comune sono state abbastanza penalizzanti nei confronti dell'elemento italiano.

Umago: in data 1/12/1921 tutto il comune di Umago veniva segnalato

124 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 58.

125 *Ivi*, p. 52.

126 Don Josip Flego, parroco di Ceppici, fu l'unico prete confinato a morire internato in Sardegna. Cfr. A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 211.

127 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 60.

128 *Ivi*, p. 61.

129 *Ivi*, p. 58.

130 *Ivi*, p. 60.

italofono se si eccettua per un solo utente di lingua slovena. Risulta del tutto scomparso il 5,4% di croati, segnalato nel censimento del 1910, sparsi nelle frazioni di Materada, Petrovia¹³¹, San Lorenzo. La poca affidabilità di questi dati traspare dal fatto che nella primavera del 1918 a Materada¹³² e San Lorenzo¹³³ gli abitanti avevano richiesto l'apertura di una scuola pubblica croata.

Verteneglio: la vicina Verteneglio registra anche nel 1921 una predominante maggioranza italiana (pari al 97,8% della popolazione) che nel tratto di tempo di undici anni presi in esame è cresciuta di 154 abitanti (+5,9%). Tuttavia, rispetto a quanto riportato dagli austriaci nel 1910, dove gli sloveni non erano presenti ed i croati avevano un solo abitante, le due etnie slave sono rispettivamente aumentate a 35 e 25 abitanti formando così un nucleo percentuale del 2,1%. Dei 25 croati riportati, per circa i tre quarti sono bilingui, mentre tra i 35 sloveni poco più della metà non conosceva l'italiano. Questi dati possono essere corroborati dal fatto che fin dai tempi del dominio asburgico l'istruzione nel comune era fatta solo in lingua italiana sia nel capoluogo che nella frazione di Villanova, dove maggiore era la concentrazione di popolazione con origini slave¹³⁴.

Visignano: il comune di Visignano, che nel censimento del 1910 figurava circa per metà croato (51,3%) e per metà italiano (48,4%), nel censimento italiano del 1921 ha conosciuto un cospicuo incremento della componente italoфона, divenuta ora egemone con il 71,6% (i croati sono invece scesi al 28,4%). Visignano conferma quindi uno dei trend principali di questo censimento, cioè la crescita della parte italiana (addirittura di 1159 persone, +47,9%) a discapito di quella croata, decresciuta di 1.145 abitanti (-44,6%). Se nel censimento austriaco del 1910 gli italiani erano maggioritari solamente nel capoluogo comunale (dove rappresentavano l'87,7% della popolazione) e nella frazione di Mondellebotte¹³⁵ (59,5%), undici anni più tardi, invece, gli italoфoni sono diventati maggioritari in tutte e cinque le frazioni del comune: Visignano (93,5%), Mondellebotte (82,2%), San Giovanni di Sterna. I croati, interamente bilingui, superano gli italiani solamen-

131 Secondo il Cadastre del 1945 questo centro è stato italianizzato a causa della vicinanza con il centro di Umago. Cfr. *Ivi*, p. 29.

132 *Ivi*, p. 27.

133 *Ivi*, p. 30.

134 *Ivi*, p. 38.

135 Denominazione che verrà confermata dal R.D. 29 marzo 1923 n° 800.

te a San Vitale (56,2%). La cospicua crescita della componente italiana del visignanese può essere connessa anche con i provvedimenti slavofobi messi in atto dalle autorità italiane dal 1918 al 1921: a San Vitale il croato fu bandito dalla chiesa nel 1921¹³⁶, mentre nello stesso anno a Mondellebotte il parroco Jenko fu portato con le mani legate fino al confine con il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni e lì fu espulso¹³⁷.

Visinada: in questo luogo l'aumento degli italiani è stato ancora più vistoso e tangibile di quello visto nella vicina Visignano. In undici anni gli italo-foni sono cresciuti di ben 1.407 unità (da 2.714 a 4.121, +51,8%). I croati invece sono crollati da 1.708 a soli 249 abitanti (-85,4%), mentre c'è da registrare un piccolo aumento degli sloveni, registrati in 8 unità nel 1910 e passati a 39 nel 1921. Il censimento italiano riporta così un 93,5% di italiani, un 5,6% di croati e infine un 0,9% di sloveni. Gli italiani sono maggioritari in tutte e tre le frazioni del comune: a Visinada (95,7%), a Santa Domenica (100%) e infine Castellier (86,1%); giova ricordare che nel 1910 i croati erano largamente maggioritari in quest'ultima località. Per quanto riguarda i bilingui, tra i 39 sloveni registrati, solo due non sapevano l'italiano, mentre tra i croati la percentuale dei non parlanti l'italiano era pari al 10,8%.

Infine va tenuto conto che il territorio di Visinada fu particolarmente colpito dalle repressioni delle autorità italiane nei confronti degli alloglotti. La località di Castellier, che era nota come uno dei centri del nazionalismo croato in Istria, in quanto fu uno dei primi paesi ad ospitare istituti scolastici legati alla Cirillo e Metodio, subì gli attacchi più pesanti. Nel 1919 furono, infatti, vietate le preghiere in croato, mentre l'anno successivo furono espulsi la maestra del paese ed il parroco, refrattari ai nuovi provvedimenti slavofobi¹³⁸. A Santa Domenica¹³⁹ e a Visinada¹⁴⁰ il croato era già stato vietato nelle liturgie nel 1918. In conclusione è probabile che l'aumento d'italiani nel territorio di Visinada sia stato anche causato dalle politiche molto dure eseguite dalle autorità del Regno nei confronti dei focolai del nazionalismo croato presenti in loco.

136 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 65.

137 *Ivi*, p. 62.

138 *Ivi*, p. 69.

139 *Ivi*, p. 70.

140 *Ivi*, p. 74.

DISTRETTO DI PISINO:

PISINO	Italiani	Serbo-croati	Bilingui	Rumeni	Sloveni	Bilingui	Stranieri	Complessivi
Albona ¹⁴¹	7737	6405	4195				55	14197
Albona	2546						11	2557
Santa Domenica d'Albona	1281	105	66				16	1402
Santalesi	514	348	188				2	869
Sumberesi	276	726	533					1002
Cerre	498	887	621				5	1390
Cugno	445	485	390					930
Vèttua	503	775	428				5	1283
Ripenda	671	519	306				1	1191
Montagna	187	560	367					747
Santa Lucia	145	931	624				4	1080
San Lorenzo	196	612	455				6	932
Stallie	475	457	217					
Antignana	352	3865	2020	1				4218
Bogliuno	490	2233	1331	528				3251
Bogliuno	489	234	128					723
Borutto		360	201					360
Olmeto		314	239					314
Gradigne		266	165					266
Lettau				183				183
Monte Maggiore		208	114					208
Posserta		138	66					138
Passo		376	222					376
Aurania		337	196					337
Valdousa	1			345				346
Fianona	1190	3082	2925	950	184	184	9	5415
Fianona	805	492	461		174	174	3	1474
Berdo San Giovanni	8	47	43	597	3	3		655
Chersano	241	1040	996		7	7	4	1292
Cosliaco	9	454	427					463
Felicia	42	814	785				1	857
lessenovico	3	125	115	121			1	250
Malacrasca	62	110	98					172
Villanova	20			232				252
Gimino	1025	4653	3412		2			5560

141 Le frazioni sono lo stesse di quelle riportate dal censimento asburgico del 1910 tolto per Albona suburbio, la cui casella è stata cancellata dalle autorità italiane.

Gimino	911	4229	3086		2			5142
San Giovanni d'Arsa	108	317	249					425
Montecroce	6	107	77					113
Pisino	8611	8249	7776	166	1026	1026	39	18091
Pisino	3774	1545	1481				21	5340
Lindaro	492	651	633		23	23	3	1169
Gallignana	519	898	817		978	978		2395
Pèdena	1767	689	643		13	13		2469
Tupliaco	247	193	182					440
Carbune	143	181	167				2	326
Grobinico	5	5	5	166				176
Moncalvo	50	513	484				7	570
Cerreto	249	134	125		2	2		385
Mezzari	50	105	92					155
Novacco di Pisino	458						2	460
Scopliaco		200	185					200
Sarezzo		403	404					404
Castelverde	54	357	331		7	7		418
Bottonega	16	186	186					202
Carsicla	29	232	211					261
Caschierga	153	445	440					598
Zamasco	56	260	214					316
Terviso	20	938	899					958
Vermo	133	713	677		3	3		849
TOTALE	21049	28487	21659	1645	1213	1210	103	50852

Come nel caso di Parenzo, anche il distretto di Pisino non ha conosciuto grossissime rettifiche dal punto di vista amministrativo nel corso del passaggio dalla sovranità austriaca a quella italiana: in questo censimento non sono state riportate solamente le frazioni del comune di Antignana, perché a maggioranza croatofona. Notevoli invece sono stati i cambiamenti dei toponimi, conseguenza del passaggio dalla sovranità austriaca a quella italiana. Anche se la maggior parte delle denominazioni riportate sulla tabella erano già presenti ai tempi dell'Austria, vanno giustamente notate alcune piccole rettifiche nella toponomastica, dovute ai cambiamenti di denominazione riportati dal R.D. del 20 gennaio 1921, come ad esempio Iessenovico al posto di Jessenovich¹⁴², Posserta al posto di Possert, Monte Croce

142 La cosa incredibile è che R.D. 29 marzo 1923 n° 800 muterà il nome ufficiale nel termine istro-rumeno Su Codru!

al posto di Krajcerberg¹⁴³. Dal punto di vista demografico, il distretto di Pisino nell'undicennio 1910-1921 registra un aumento di popolazione superiore a quello fatto registrare nei territori del Parentino pari al +4,8% (dai 48.158 abitanti del 1910 ai 50.852 abitanti registrati nel 1921); è la crescita più elevata fatta registrare tra i distretti della penisola istriana.

Il quadro etnico del distretto pisinota in data 1/12/1921 conferma anche in questo caso la tumultuosa avanzata degli italiani, che in questo distretto è stata addirittura clamorosa: nell'intervallo di tempo che intercorre tra il 1910 ed il 1921 si è passati da 4.032 italiani a 21.049 italiani (17.017 gli abitanti di differenza per un saldo positivo del +422%). Anche in questo caso i croati sono stati le principali vittime della crescita italoфона passando dai 42.982 abitanti ai 28.837 (14.145 gli abitanti perduti per una decrescita del -32,9%). Va anche evidenziato un sostanzioso aumento della popolazione slovenofona (da 288 a 1.213 abitanti, +321,2) e dello sparuto gruppo di istro-rumeni che, in undici anni sono quasi raddoppiati (da 882 a 1.644, +86,4%). Come abbiamo già visto nell'introduzione, questa vistosa crescita degli istro-rumeni va collegata con il fatto che essi, ai tempi dell'Austria, fossero mal visti in quanto sospettati di essere favorevoli all'irredentismo italiano. L'avvento della nuova sovranità italiana ha in qualche modo favorito non poco il risveglio della loro coscienza identitaria.

Nonostante la maggior parte dei territori del Pisinese non abbia conosciuto, come i territori del Carso goriziano e triestino, la plurisecolare dominazione veneziana, il dato degli slavi registrati dalle autorità italiane come "capaci di parlare italiano" è alta ed è simile a quello visto nei territori della vicina ex Istria veneta. Su un totale di 28.847 croati, il 24,9% non conosceva l'italiano, mentre tra gli sloveni addirittura il 99,7% sapeva esprimersi nella lingua italiana. Unendo le due percentuali ricavate otteniamo una media del 23,9%. La vastità del territorio preso in considerazione e l'ingente entità dei mutamenti etnici sopraggiunti durante il passaggio dalla dominazione austriaca a quella italiana, ci consiglia di analizzare la situazione comune per comune, frazione per frazione:

Albona: il comune di Albona, l'unico di questo distretto che prima del 1797 apparteneva alla Repubblica di Venezia, attesta ancora una volta la prepotente crescita degli italoфoni nel periodo 1910-1921, a spese della

143 Questi due toponimi invece saranno confermati anche dal R.D. 29 marzo 1923 n° 800.

parte croata che anche in questo comune si è assottigliata. Negli undici anni che intercorrono tra i due censimenti, gli italiani sono aumentati da 1.767 a 7.737 abitanti (+337,9% l'enorme crescita percentuale), mentre i croati sono calati da 3.950 a 2.932 abitanti (-35,9% la decrescita percentuale). In data 1/12/1921 i rapporti di forza tra le due etnie che abitano i territori del comune sono così stabiliti: gli italiani superano con il 54,7% i croati, che si assestano sul 45,3%; va segnata anche una irrilevante presenza straniera che si affianca a queste due comunità (0,4%). Occorre ricordare che, undici anni prima, era quella croata l'etnia predominante con l'85,3%, seguita da italiani (14,8%) e sloveni (1,3%), quest'ultimi letteralmente spariti nel censimento italiano. Prima di passare ad analizzare la situazione vigente nelle frazioni, occorre a mio avviso sottolineare il fatto che molti allotropi dell'Albonese sono stati corretti ed italianizzati dalle autorità del Regno dal R.D del 20 gennaio 1921:

- La frazione di Brgod/Bergod è diventata nel 1921 Stallie¹⁴⁴.
- La frazione di Čerovica/Cerovizza è diventata nel 1921 Santa Lucia d'Albona.
- La frazione di Krmenica/Chermenizza è diventata nel 1921 Montagna¹⁴⁵.
- La frazione di Dubrova è diventata nel 1921 Santalesi.
- La frazione di Sumberg è diventata nel 1921 Sumberesi (o Casali Sumberesi).
- La frazione di Vlakovo/Vlacovo è diventata nel 1921 San Lorenzo d'Albona.

Per quanto riguarda la distribuzione etnica nelle undici frazioni che compongono il comune¹⁴⁶, gli italiani toccano il 100% nel capoluogo Albona, mentre sono maggioritari in altre quattro frazioni: Santa Domenica di Albona (91,4%), Santalesi (59,5%), Ripenda (56,3%) e Stallie (51%). La parte croata, invece, è in maggioranza a San Lorenzo (75,2%), Santa Lucia (86,2%), Montagna (75%), Vettua (60,4%), Cugno (52,1%), Cerre (63,8%). Come si vede, i croati sono preponderanti in ben sei frazioni su undici, anche se il dato che sposta l'equilibrio della bilancia a favore degli italiani è il 100% registrato ad Albona. Quanti croati infine sapevano parlare l'italiano? Le autorità hanno indicato sull'apposita casella, che il 30% degli abitanti croati non conosceva

144 Due anni dopo invece il R.D. 29 marzo 1923 n° 800 italianizzerà l'allotropo in Traghetto.

145 Il R.D. 29 marzo 1923 n° 800 invece utilizzerà il termine Santamarina.

146 Le autorità italiane hanno solamente tolto la casella relativa ad "Albona suburbio".

la lingua di Dante, dato abbastanza elevato per gli standard dell'Istria.

L'aumento abnorme della componente italiana va messo anche in relazione con le politiche slavofobe del triennio 1918-1921, che nell'Albonese furono piuttosto accentuate anche a causa dello sviluppo di una classe operaia (spesso composta da elementi slavi) legata allo sviluppo dell'industria mineraria¹⁴⁷. Nel 1919 a Santalesi¹⁴⁸ e Sumberesi¹⁴⁹ furono chiuse le scuole croate. Ad Albona nel 1921 fu proclamata la Repubblica di Albona (dal 7 marzo al 7 aprile) con i minatori albonesi che per circa trenta giorni diedero vita ad una particolare forma di autogestione, poi repressa nel sangue. Al termine della fallita esperienza rivoluzionaria, i minatori sloveni e croati fuggirono dal territorio¹⁵⁰. Nello stesso anno fu represso un altro tumulto di minatori nella vicina Santa Domenica¹⁵¹.

Antignana: anche questo comune a larga maggioranza croata (nel 1921 qui rappresentavano il 91,6%) ha conosciuto una crescita della componente italoфона. In undici anni gli italiani sono passati da 82 a 352 (+359,3%), mentre i croati, anche se in netta maggioranza, hanno comunque conosciuto un lieve calo (da 4.100 a 3.865, -5,7%); va rimarcata anche la presenza di un singolo utente di etnia rumena e l'assenza di sloveni, presenti in loco undici anni prima con 16 residenti. Purtroppo ci è ignota la distribuzione di italiani e croati nelle tre frazioni del comune riportate nel 1910 (Antignana, Corridico, San Pietro in Selve) perché esse non sono state trascritte nel censimento. La percentuale di croati che ignoravano l'italiano è più alta che altrove e si attesta al 47,7%. Per quanto concerne le politiche anti slave promosse in loco delle autorità del Regno nel 1919, nel capoluogo furono espulsi il maestro Lukež e il parroco Kraljić. Antignana era infatti considerata uno dei centri del nazionalismo croato: Juraj Dobrila, uno dei primi nazionalisti croati, era infatti originario della frazione di Iesenj¹⁵².

Bogliuno: la situazione descritta nel 1921 nel comune di Bogliuno porta subito a qualche osservazione interessante. La prima cosa che balza all'occhio è la presenza di 528 abitanti di etnia rumena che nel 1910 erano del

147 Vanni D'ALESSIO, *Italiani e Croati a Pisino tra fine Ottocento e inizio Novecento: la costruzione di identità conflittuali*, in *Nazionalismi di Frontiera* cit., p. 81.

148 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 187.

149 *Ivi*, p. 192.

150 Va osservato che i capi della protesta erano soprattutto minatori italiani di origine o friulana o siciliana. Cfr.: A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 381.

151 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 190.

152 V. D'ALESSIO, *Italiani e Croati* cit., p. 89.

tutto assenti; in undici anni la piccola comunità istro-rumena è cresciuta fino a diventare la seconda etnia del comune, con il 16,2% davanti addirittura agli italiani. Nonostante l'irrompente crescita dei rumeni e la fortissima predominanza croata (68,8%), nel 1910 gli italiani rappresentavano appena lo 0,5% e undici anni più tardi sono giunti a toccare il 15,1%. I croati invece sono scesi da 3.221 a 2.233 abitanti (-30,7%). Un'altra osservazione da fare riguarda il cambiamento che hanno subito alcuni toponimi slavi dopo il passaggio alla sovranità italiana:

- La frazione di Vranja/Vragna è diventata nel 1921 Aurania.
- La frazione di Brest è diventata nel 1921 Olmeto.
- La frazione di Possert è diventata nel 1921 Posserta¹⁵³.
- La frazione di Učka è diventata nel 1921 Monte Maggiore.
- La frazione di Paš è diventata nel 1921 Passo.
- La frazione di Šušnjevic/Sugnevizza è diventata nel 1921 Valdousa.

Quanto alla distribuzione sul territorio delle tre etnie che compongono il comune, gli italiani sono concentrati tutti nel capoluogo comunale, dove rappresentano addirittura la maggioranza (67,6%); i croati sono maggioritari in tutti gli altri centri con il 100%, tranne a Lettai e Valdousa, abitati integralmente (100%) da rumeni. Siccome i rumeni sono stati indicati nel censimento con un asterisco all'interno della casella riservata agli italiani, ci risulta ignoto quanti di loro sapevano parlare l'italiano; ci è invece nota la cifra di croati bilingui, 59,6%, quindi l'italiano era una lingua ignota al 40,4% dei croati. Per quanto riguarda invece i provvedimenti anti slavi, va solo segnalato che nel 1919 il parroco di Susgnevizza fu deferito perché in possesso di armi e di una bandiera del vicino Regno dei Serbi, Croati e Sloveni¹⁵⁴. Tra tutti i centri del Pisinoto, Bogliuno era, dal punto di vista delle lotte interetniche, uno dei meno agitati e scossi da tensioni.

Fianona: ben quattro sono le etnie che abitano questo territorio, ovvero i croati (57%), gli italiani (22%), i rumeni (17,6%) e gli sloveni (3,4%), cui si aggiunge uno 0,2% di stranieri. Come in tutti i comuni istriani, gli italiani sono cresciuti dal punto di vista numerico (da 629 a 1.190 abitanti, +89,2%); la stessa cosa può essere detta per gli istro-rumeni, anche se con percentuali più contenute (da 882 a 950 abitanti, +7,7%). Una crescita demografica ha riguardato anche gli sloveni, presenti in quindici nel 1910, ma diventati 184

153 Sotto il ventennio con il R.D. 29 marzo 1923 n° 800 diverrà Castel Bellai.

154 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo cit.*, p. 211.

undici anni più tardi (+1.126,7%). Quanto ai toponimi italianizzati, lo sono in minor misura rispetto all'Albonese e al Bogliunese: Cepich è diventato Felicia¹⁵⁵, mentre Ješenovik/Jessenovich è stato italianizzato in Iessenovico. La distribuzione etnica degli italiani è abbastanza costante in tutte le frazioni. Maggioritari solo a Fianona città (54,7%), gli italofoeni si mantengono, pur con percentuali basse ma costanti nelle altre sette frazioni: 1,2% a Berdo San Giovanni, 18,7% a Chersano, 1,9% a Cosliaco, 4,9% a Felicia, 1,2% a Iessenovico, 36% a Malacrasca e infine 7,9% a Villanova. Gli istro-rumeni invece sono attestati nelle località in cui erano presenti nel 1910: Berdo San Giovanni, dove costituiscono il 91,2%, Iessenovico, dove sono comunque minoritari rispetto ai croati (48,4%) e infine Villanova (92,1%).

In tutte le altre frazioni (Chersano, Cosliaco, Felicia e Malacrasca) sono invece egemoni i croati con percentuali comprese tra il 64% di Malacrasca e il 98,1% di Cosliaco. Infine va evidenziata la presenza di una forte comunità di sloveni (11,8%) a Fianona città. Quanto agli alloggiati bilingui, ignota l'entità dei rumeni, solo il 5,1% dei croati non sapeva parlare l'italiano, mentre tutti gli sloveni registrati nel comune di Fianona erano perfettamente a conoscenza della lingua di Dante. Infine, i provvedimenti anti slavi effettuati dagli italiani in questo comune riguardavano sempre il campo dell'istruzione: a Iessenovico la scuola croata venne chiusa nel 1919¹⁵⁶, a Cosliaco¹⁵⁷ e Chersano¹⁵⁸ invece due anni dopo, nel 1921.

Gimino: comune quasi esclusivamente abitato da una maggioranza croatofona (nel 1921 pari all'81,9%) e da una consistente minoranza italiana, pari a circa un quarto della popolazione totale (18%). Anche Gimino ha conosciuto il solito trend registrato nella maggioranza dei comuni istriani tra il 1910 e il 1921 e cioè una decisa crescita dell'elemento italiano (da 156 a 1025 abitanti, +557%), seguito da un altrettanto deciso calo di quello croato (da 5.498 a 4.653, -15,4%). Da notare che le due frazioni che con Gimino compongono il comune, hanno subito un'italianizzazione decisamente forzata: Sveti Ivanc è diventato San Giovanni d'Arsa, mentre Krajcerberg è stato tradotto letteralmente in Montecroce. Gli italiani sono presenti in tutte e tre i centri del comune, ma non riescono mai a essere maggioritari; essi infatti toccano il 17,7% a Gimino, il 25,4% a San Giovanni e infine il 5,3% a Monte-

155 Il R.D. 29 marzo 1923 n° 800 confermerà questa denominazione.

156 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 209.

157 *Ivi*, p. 206.

158 *Ivi*, p. 205.

croce. La restante parte, se si eccettua per due soli utenti sloveni, è costituita da croati. Infine, il 26,7% dei croati non era in grado di parlare l'italiano, una percentuale più elevata rispetto ad altri comuni istriani, ma comunque nella media. I primi provvedimenti slavofobi in questa zona furono limitati alla chiusura delle cooperative croate nel 1919 presenti nel capoluogo¹⁵⁹. Nell'aprile 1921 le autorità obbligarono i maestri locali a usare l'italiano come unica lingua d'istruzione e le squadre fasciste assalirono le scuole, dove bruciarono i libri scritti in croato¹⁶⁰.

Pisino: anche il vasto distretto pisinota, similmente a quello di Fianona, è abitato da ben quattro etnie; gli italiani e i croati sono predominanti dal punto di vista numerico, tanto da avere valori percentuali abbastanza simili (47,7% gli italiani, 45,7% i croati), ma anche gli sloveni (5,7%) e i rumeni (0,9%) riportano una discreta presenza. Pure il comune di Pisino non costituisce un'eccezione nell'andamento demografico: gli italiani sono talmente aumentati in undici anni (da 1.378 a 8.611 abitanti, +524,9%), da diventare l'etnia maggioritaria del comune. Viceversa i croati sono scesi da 15.966 a 8.249 (-48,3%), mentre gli sloveni hanno conosciuto un aumento addirittura esponenziale (da 38 a 1.026 abitanti, +2.600%). Va infine ricordato che nel territorio pisinota sono presenti 166 abitanti di etnia istro-rumena non rilevati dalle autorità austriache nel 1910.

Interessante è seguire lo scaglionamento delle etnie nel territorio comunale: nel 1910 gli italofoeni non erano maggioritari nemmeno nel capoluogo Pisino, dove rappresentavano appena il 26,7%¹⁶¹. Undici anni più tardi questa situazione è totalmente cambiata, gli italiani sono presenti in tutte le frazioni del comune, eccetto che a Scopliaco e sono maggioritari in ben sei centri su venti: Pisino (71%¹⁶²), Pedena (71,6%), Tupliaco (56,1%), Cerreto (64,7%), Novacco di Pisino (99,6%) e infine Sarezze (99%). Nonostante il vistoso calo, i croati riescono a mantenersi egemoni a Lindaro (55,7%), Carbune (55,5%), Moncalvo (8,8%), Mezzari (67,7%), Scopliaco (100%), Castel-

159 *Ivi*, p. 233.

160 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 406.

161 Per farci un'idea sia della reale coscienza nazionale degli abitanti del territorio pisinota che della tumultuosa crescita del nazionalismo croato bisogna tener conto del fenomeno dell'associazionismo. Nel 1900 esistevano 28 associazioni nel territorio pisinota di cui 19 erano in città, nel 1914 le associazioni nella giurisdizione di Pisino erano salite a 70 di cui 54 nel centro cittadino. A Pisino città 24 erano italiane, 24 croate e 6 apliche, nel comune invece c'erano 13 associazioni croate e 3 italiane. Cfr. V. D'ALESSIO, *Italiani e Croati* cit., pp. 112-113.

162 Questo aumento abnorme della componente italiana può essere legato anche al fatto che nel 1910 a Pisino il censimento era stato redatto da un funzionario del partito croato. Cfr. *Ivi*, p. 78.

verde (85,4%), Bottonega (92,1%), Carsicla (88,9%), Caschierga (74,4%), Zamasco (82,3%), Terviso (97,9%), Vermo (84,3%), cioè in ben dodici centri su venti. Va anche evidenziato il caso particolare di Gallignana, che nel 1910 era quasi compattamente croata e che con l'avvento della sovranità italiana è diventata a maggioranza slovena (40,8%); gli sloveni prevalgono rispetto ai croati (37,5%) e agli italiani (21,7%). Infine il paese di Grobinico, riportato come croato nel censimento del 1910 (e in quelli precedenti), nel 1921 viene segnalato come integralmente rumeno. Quanto agli allogliotti bilingui, risulta ignota l'entità dei rumeni e se il 5,7% dei croati non sapeva parlare l'italiano, tutti gli sloveni registrati nel comune di Pisino erano invece perfettamente a conoscenza della lingua di Dante. Questi dati così contraddittori devono anche tenere conto delle politiche slavofobe praticate dalle autorità del Regno d'Italia nel triennio 1918-1921, che a Pisino – centro della lotta politica tra opposti schieramenti nazionali sul finire dell'800¹⁶³ - furono particolarmente energiche. Nel 1918 a Grobnico fu italianizzata la scuola e furono vietate le prediche in lingua croata in chiesa¹⁶⁴; sempre nello stesso anno a Lindaro fu chiusa la biblioteca croata¹⁶⁵, nel 1919 fu chiuso il ginnasio croato di Pisino¹⁶⁶, mentre a Caschierga furono espulsi gli insegnanti della scuola croata e mandati al confino in Italia. Nel 1921 a Sarezzo il maestro croato Ivan Medvedić fu messo alla fuga, mentre nella Pasqua dello stesso anno un gruppo di squadristi in camicia nera cercò di appiccare il fuoco al villaggio¹⁶⁷. Nello stesso anno a Pisino fu stabilito che gli uffici parrocchiali dovessero avere possedere timbri e notificare certificati di nascita, morte e battesimo in italiano o latino¹⁶⁸. Alle elezioni del 1921 gli squadristi attaccarono gli elettori a Vermo e Terviso, scoraggiandoli così a recarsi alle urne¹⁶⁹. Infine, nel luglio 1921 gli squadristi pisinoti incendiarono la sede del quotidiano croato "Pučki Prijatelj"¹⁷⁰.

163 La polarizzazione tra liberal-nazionali italiani, laici e spesso massoni, e nazionalisti croati clericali a Pisino inizia a svilupparsi nei primi Anni Ottanta dell'Ottocento. Cfr. *Ivi*, p. 73.

164 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 247.

165 *Ivi*, p. 250.

166 *Ivi*, p. 254.

167 *Ivi*, p. 270.

168 Rolf WÖRDÖSRFER, *Cattolicesimo slavo e latino nel conflitto di nazionalità*, in *Nazionalismi di Frontiera* cit., p. 135.

169 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 399.

170 Per far capire quant'è intricata la storia di queste terre il capo degli squadristi pisinoti si chiamava Erminio Zuccon ed era un cugino di Ivan Cukon, nazionalista croato. Cfr. A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 302.

DISTRETTO DI POLA:

POLA	Italiani	Serbo-croati	Bilingui	Sloveni	Bilingui	Stranieri	Complessivi
Barbana	170	4222	3672			1	4393
Canfanaro ¹⁷¹	3638	143	143	30	30		3811
Canfanaro	1269	7	7	3	3		1279
Sossici	631	116	116				747
Villa di Rovigno	814			27	27		841
Baratto	924	20	20				944
Dignano ¹⁷²	5945	4569	4313	4	4	18	10536
Dignano	5565	68	56			9	5642
Roveria		982	921	4	4		986
Filippino		930	886			2	932
Marzana	292	884	814			7	1183
Carnizza	88	1705	1636				1793
Pola ¹⁷³	41125	5155	4484	265	168	2778	49323
Pola	34048	261	201			2758	37067
Scattari	133	11	6				144
Sichichi	151						151
Giadreschi	26	290	234				316
Valdibecco	179	17	9				196
Cave Romane	237	34	18				271
Stignano	77	670	593	15	8		762
Fasana	1392					18	1410
Peròi	6	279	245				285
Gallesano	2260	38	27	111	73		2409
Lavarigo	9	315	266				324
Monticchio		280	214	1			281
Altura	19	904	871				923
Cavrano	1	248	223				249

171 Nei censimenti austriaci del 1880, 1890, 1900 e 1910 il comune di Canfanaro era suddiviso in ben 15 frazioni (compreso il capoluogo comunale). Le autorità del Regno hanno ridotto a quattro le frazioni secondo questo schema:

- Le frazioni di Babani, Curilli, Mattocanzi e Sorici sono state aggregate a Sossici.
- Le frazioni di Morgani, Dobrazzi, Villa Ladetici e Roial sono state aggregate a quella di Baratto.
- Le frazioni di Burici, Marici e Morosini sono state aggregate a quella di Canfanaro.

172 Nei censimenti austriaci del 1890, 1900 e 1910 il comune di Dignano era suddiviso in ben 8 frazioni (compreso il capoluogo comunale), diventate 5 con l'avvento del Regno d'Italia perché le frazioni di Divissi e Orbani sono state aggregate a quella di Filippino.

173 Nei censimenti austriaci del 1890, 1900 e del 1910 il comune di Pola era suddiviso in 15 frazioni (compreso il capoluogo comunale). Nel 1921 le autorità italiane hanno ripristinato tre frazioni presenti nel 1880 (Giadreschi, Scattari, Sichichi).

Sissano	931	27	20				958
Lisignano	338	483	436	2		2	825
Medolino	369	930	818				1299
Pomèr	485	275	228	136	87		896
Promontore	464	93	75				557
Rovigno	9482	27	27	472	471	41	10022
Sanvincenti	2566	539	446				3105
Sanvincenti	498	38	31				536
Boccòrdici	232	73	67				305
Radigosa	473	118	98				591
Resanzi	348	113	91				461
Smogliani	590	106	84				696
Stocchetti	126	52	47				178
Zabronici	299	39	28				338
Valle	2148	447	447			2	2597
Valle	2086					2	2088
Carmedo	3	337	337				340
Moncalvo	16	110	110				126
Barbariga	43						43
TOTALE	65074	15102	13532	771	673	2840	83787

Il distretto di Pola, rispetto ai distretti istriani esaminati nelle pagine precedenti, ha subito qualche rettifica territoriale e amministrativa causata dal trapasso di sovranità: Rovigno innanzitutto ha perso il suo statuto speciale (ancora vigente nel 1910), mentre molti comuni hanno conosciuto sia accorpamenti che smembramenti di frazione. Tra i casi di accorpamento, notiamo come nel comune di Dignano le frazioni siano passate da otto a cinque, mentre a Canfanaro si è passati da quindici a sole quattro frazioni. Valle e Pola sono invece i comuni che hanno conosciuto uno smembramento delle proprie frazioni: il comune di Valle è passato, infatti, da tre a quattro frazioni, mentre a Pola le frazioni sono cresciute da quattordici a diciannove. La maggior parte dei toponimi di questo distretto non sono stati cambiati dalla nuova amministrazione italiana, anche perché fin dai tempi austriaci la maggior parte delle località dell'agro polese riportava la doppia dicitura croata/romanza (italiana o istriota¹⁷⁴).

Il distretto di Pola è in assoluto il distretto che ha conosciuto maggior-

174 Con l'eccezione della città di Pola, dove si parlava un dialetto veneto affine al triestino, nei restanti centri romanzofoni sotto a Leme, si parlava l'istrioto (o istroromanzo), una parlata di origine preveneta.

mente i segni della guerra: in undici anni il territorio ha perso 23.958 abitanti (-22,2%, dato record per la regione Venezia Giulia), in gran parte lavoratori tedeschi, magiari e cechi che hanno abbandonato il capoluogo¹⁷⁵, passando da 107.758 abitanti a 83.797, da un tasso di densità di 138 abitanti per km² a uno pari a 197 abitanti per km². Giova ricordare che tutta la parte dell'Istria che sta sotto il Canale di Leme (compresa Rovigno) è stata quasi completamente evacuata durante i quattro anni di conflitto bellico e molti sfollati non fecero più ritorno alle loro case¹⁷⁶. Drammatico è stato in particolare il crollo demografico avvenuto nel comune di Pola: in un undicennio il comune polesano ha perso addirittura 17.703 abitanti, passando da 67.026 a 49.323 abitanti; la decrescita demografica è addirittura superiore alla media del distretto (-26,4%). L'altro comune che ha conosciuto una drastica perdita di abitanti è Rovigno, passato dai 17.719 abitanti del 1910 ai 10.022 del 1921 (-43,4% la decrescita percentuale). Gli altri comuni (Valle, Sanvincenti, Dignano) hanno invece fatto registrare perdite poco significative; gli unici comuni a saldo positivo sono invece Barbana e Canfanaro.

Nonostante la cospicua perdita di popolazione, il censimento del 1921 consacra anche a Pola il primato degli italiani, irrobustitisi in un undicennio da 40.861 a 65.074 abitanti (24.213 gli abitanti di differenza per un saldo positivo del +59,3%). La parte croata invece ha conosciuto un vero e proprio dimezzamento: dei 30.520 abitanti presenti nel distretto nel 1910 sono rimasti 15.102 (la decrescita è stata così del -50,5%). Anche gli sloveni, che nel 1910 erano concentrati soprattutto a Pola città, sono notevolmente diminuiti passando da 3.666 a 771 dimoranti (-79%). I 9.607 tedeschi presenti nel 1910, localizzati in gran parte nei centri marittimi di Fasana e Pola, risultano del tutto scomparsi.

Probabile che qualcuno di loro si nasconda ancora dietro ai 2.840 stranieri registrati al primo dicembre 1921, anche se, undici anni prima gli stranieri erano ben 9.063 (che diventano 10.778 se si tengono in considerazione anche i cittadini provenienti da altre zone dell'Impero). In definitiva, in data 1° dicembre 1921 le etnie erano così ripartite all'interno del distretto: gli italiani erano l'80,4%, i croati il 18,7%, gli sloveni lo 0,9%; va comunque sottolineato che 2.840 abitanti (il 3,4% se si considera l'intera popolazione

175 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo cit.*, pp. 96-97.

176 F. CECOTTI, *Un esilio che non ha pari: 1914-1918, profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria*, Gorizia, p. 100.

complessiva) era classificato come straniero.

La percentuale di croati e sloveni che non sapevano parlare l'italiano è bassa in tutto il distretto: 10,4% tra i croati e 12,7% tra gli sloveni (10,5% la media). Anche in questo caso, la vastità del territorio preso in considerazione e l'evidente mutamento che ha conosciuto il distretto in questione nel periodo intercorso tra le due dominazioni, ci consiglia di analizzare la situazione più da vicino.

Barbana: il fatto che questo comune si sia confermato a larga maggioranza croata (96,1%), non ci permette di vedere la sua suddivisione in frazioni (ben ventiquattro erano attestate nel 1910) e come queste, in larga parte riportate con la sola dizione croata nel 1910, siano state italianizzate. Per quanto riguarda la presenza di italiani, in undici anni essa è passata da 78 a 170 (+117,9%), la stessa cosa vale per i croati che, nonostante la recessione che ha interessato la maggior parte del distretto, sono comunque cresciuti da 3.995 a 4.222 residenti (+5,7%); sono invece spariti gli undici utenti sloveni riportati nel censimento del 1910. La percentuale di croati che ignoravano l'italiano è pari al 13%, valore basso per un comune abitato quasi in toto da slavi. La compatta presenza di croatofoni, registrata dai rilevatori del censimento, può essere legata anche dalla quasi assenza di particolari politiche vessatorie nei confronti della popolazione alloglotta da parte delle autorità del Regno nel triennio 1918-1921. Solo nella frazione di Saini fu chiusa una scuola della Cirillo e Metodjo nel 1918¹⁷⁷.

Canfanaro: nel 1910 questo comune era quasi esclusivamente abitato da una larga maggioranza di croati pari al 74,9% e da una consistente minoranza italiana pari al 23,5%. In undici anni questa situazione è stata addirittura stravolta perché nel 1921 quasi tutto il territorio comunale è abitato da italiani (95,5%). L'elemento italiano è così cresciuto esponenzialmente, passando da 889 a 3.638 abitanti, (+309,2%), mentre altrettanto rapidamente è decresciuto quello croato (da 2.832 a 143, -94,9%), che si è quasi del tutto annullato. Se nel 1910 gli italiani erano maggioritari solamente a Canfanaro città, un undicennio dopo sono egemoni in tutte e quattro le frazioni del comune con percentuali che vanno dal 99,2% di Canfanaro al 15,5% di Sossici¹⁷⁸. Tutti i 143 croati e i 30 sloveni riportati nel censimento, infine, conoscevano

177 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 120.

178 In questa località fino al 1918 era operativa una scuola italiana gestita dalla Lega Nazionale. Cfr. *Ivi*, p. 168.

la lingua italiana. Il quadro etnico presente nel 1921 però non corrisponde alla realtà: a Matocanzi nel 1917 gli abitanti del luogo ottennero l'apertura di una scuola pubblica croata, che però fu chiusa dalle autorità italiane nel 1919¹⁷⁹; a Sossici nel 1917 fu aperta una scuola croata legata alla Cirillo e Metodio¹⁸⁰, a testimoniare che la lingua e la cultura croata nella campagna di Canfanaro era una realtà che i rilevatori del censimento per motivi a noi ignoti hanno cercato di cancellare. Non si hanno infatti particolari notizie su politiche repressive messe in atto dalle autorità italiane nei confronti della popolazione croata tra il 1918 ed il 1921.

Dignano: rispetto a Canfanaro, il comune di Dignano nel censimento italiano del 1921 mostra rapporti di forza più equilibrati tra italiani e croati, ovvero le due etnie presenti in loco, non diversi da quelli appurati nel 1910. Nell'ultimo censimento austriaco, infatti, italiani e croati erano divisi da appena 13,1 punti percentuali (al 55,6% erano attestati gli italiani, al 42,5% i croati), la stessa situazione è ancora vigente nel 1921 con italofoeni e croatofoni che salgono leggermente al 56,5% e al 43,4%. La crescita di queste due parti è stata anche determinata dalla perdita pressoché completa di tedeschi, 92 nel 1910, e sloveni, 84 nella stessa data e scesi a soli 4 residenti nel 1921.

Gli italiani sono nel complesso cresciuti di 35 abitanti (da 5.910 a 5.945, +0,6%), i croati invece sono aumentati da 4.520 a 4.569 abitanti (+1,1%), valori decisamente bassi che confermano lo stato di grande equilibrio tra i due ceppi etnici presenti nel Dignanese¹⁸¹. Nel 1910 la distribuzione degli italiani era tutta concentrata a Dignano, undici anni più tardi troviamo la stessa situazione all'incirca, anche se è indubbio che il centro di Marzana abbia conosciuto un deciso aumento di italofoeni (da 63 a 292). I croati sono invece in maggioranza nelle quattro frazioni che circondano il capoluogo: Roveria (99,6%), Filippiano (99,8%), Marzana (74,7%) e Carnizza (95,1%). È minima anche la percentuale di croati che non sapevano parlare l'italiano (5,6%). Gli invariati rapporti di forza tra le due etnie dipendono anche dalla poca incisiva politica d'italianizzazione messa in atto dalle autorità regnicole in epoca prefascista: nel triennio 1918-1921 furono chiuse solamente due scuole le-

179 *Ivi*, p. 164.

180 *Ivi*, p. 168.

181 Secondo il *Cadastre del 1945* nel distretto di Rovigno i croati coltivavano il 72% delle terre, gli italiani il 28%. Cfr. *Ivi*, p. 124.

gate alla Cirillo Metodio nelle frazioni di Carnizza¹⁸² e Peruschi¹⁸³. Dignano fu comunque duramente colpita nel gennaio 1920, quando le squadre del Fascio di Pola assaltarono la Camera del Lavoro in quello che fu il battesimo dello squadristo in Istria, anche se questa azione non va certamente collegata a rappresaglia contro l'elemento slavo, ma piuttosto contro i lavoratori dignanesi che erano impiegati presso i cantieri di Pola come maestranze¹⁸⁴. Nell'aprile del 1921 la frazione di Carnizza fu protagonista di un incidente che incrinò i rapporti tra le due comunità: in questa località degli squadristi diretti ad Albona furono respinti da una pattuglia comandata da Ante Ciliga, originario di Marzana. Dopo la dura rappresaglia effettuata sia dalle camicie nere del Fascio di Pola che dai carabinieri, Ciliga fu costretto a scappare all'estero¹⁸⁵.

Pola: il distretto del capoluogo comunale, nel periodo che va dal 1910 al 1921, ha conosciuto una portentosa italianizzazione nonché una notevole semplificazione etnica. L'ultimo censimento ha riportato nel comune di Pola la presenza delle seguenti etnie, così ripartite:

- Italiani (40,7%), di cui il 32,4% istroveneti e circa l'8,3% istrioti
- Serbo/croati (21,7%)
- Tedeschi (12,5%)
- Sloveni (11,2%)
- Altre nazionalità (2,2%): boemi, polacchi, ruteni, ungheresi
- Stranieri (11,7%)

Nel 1921 la "torta" etnica del comune di Pola è invece così suddivisa: italiani (83,4%), croati (10,5%), sloveni (0,5%) e infine stranieri (5,6%), questi ultimi concentrati soprattutto nel capoluogo. Come si vede, la componente italiana è cresciuta in modo prepotente, da 30.900 a 41.125 abitanti (+33,1%). Sia istroveneti (gli abitanti italofoeni di Pola città) che istrioti (gli abitanti romanzofoni dell'agro) sono cresciuti con un ritmo simile: gli istroveneti, che approssimativamente possiamo calcolare come gli inquilini di Pola città, sono passati da 26.810 abitanti a 34.048 (+27%) mentre gli istrioti, che possiamo approssimativamente quantificare come gli inquilini del circondario, sono cresciuti da 4.079 a 7.077 (+73,9%). Va evidenziato come l'intero comune abbia conosciuto una netta diminuzione di popolazione, questo vale soprattutto per la città di Pola che in undici anni è passata dai 50.318 abitanti

182 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 121.

183 *Ivi*, p. 130.

184 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 234.

185 *Ivi*, p. 384.

del 1910 ai 37.067 del 1921 (13.251 gli abitanti perduti per un calo percentuale del -26,3%), ma anche per il suo circondario che nello stesso periodo ha perduto 4.452 residenti (da 16.708 a 12.256 abitanti, -26,6% la decrescita). Analizziamo ora il mutamento della distribuzione etnica avvenuta tra i due censimenti. Nel 1910 gli italiani, oltre che nel capoluogo, erano maggioritari a Fasana (59,6%), Gallesano (80,9%) e Sissano (90%), tutti centri dove tra l'altro si parlava istrioto. Undici anni dopo gli italiani sono divenuti prevalenti, oltre che nel capoluogo (91,8%, 99,2% se si tolgono gli stranieri) anche a Scattari (92,4%), Sichichi (100%), Valdibecco (91,3%), Cave Romane (87,4%), Fasana (gli italofofoni sono saliti 100%), Gallesano (93,8%), Sissano (97,2%), Pomer (54,1%), Promontore (83,3%), come si vede gli italiani hanno finito per essere maggioritari in ben dieci centri su diciannove, poco più della metà. Di conseguenza i croati sono egemoni nelle restanti nove frazioni: Giadreschi (91,8%), Stignano (87,9%), Peroi (97,9%), Lavarigo (97,2%), Monticchio (99,6%), Altura (97,9%), Cavrano (99,6%), Lisignano (58,5%) e Medolino (71,6%). Da rimarcare infine una discreta presenza di sloveni a Gallesano (4,6%) e Pomer (15,2%). Va infine fatto notare che su 5.155 abitanti croati, il 13% non sapeva parlare l'italiano, mentre tra gli sloveni il 36,6% dei 265 abitanti ignorava l'italiano; unendo le due percentuali otteniamo così un 14,2% di media. Infine va rimarcato un fatto: se escludiamo il capoluogo, le politiche repressive nei confronti dei croati nel triennio furono tutte concentrate in due località: Medolino e Promontore che erano a tutti gli effetti i principali centri del nazionalismo croato dell'Istria Meridionale. Di Medolino erano originari sia il parroco Luka Kirac che l'avvocato Ivan Cukon (o Zuccon), entrambi membri del parlamento provinciale. Kirac fu confinato a Lipari nel 1919 e poi a Raccotole nel 1921¹⁸⁶. Cukon invece fu deportato per sei mesi a Roma, riportato a Medolino, gli squadristi locali però lo costrinsero a scappare nel vicino Regno dei Serbi, Croati e Sloveni¹⁸⁷. A Promontore invece nel 1919 fu bruciata la scuola croata e vennero chiuse le cooperative gestite dai croati¹⁸⁸.

Va fatto un discorso diverso invece per Pola, città che dall'aprile del 1919 al maggio del 1920 era paralizzata da continui scioperi promossi dai socialisti, che al loro interno comprendevano anche filojugoslavi ed austriacanti¹⁸⁹.

186 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 145.

187 *Ibidem*.

188 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 149.

189 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 125.

Il grande sciopero del 1° maggio 1920 (che a Pola fu definito “el rebalton”) fu interpretato dalle autorità italiane come il frutto di una stretta intesa tra elementi sovversivi bolscevichi e filojugoslavi: dopo il termine del conflitto bellico nella città dell’Arena questo connubio fu favorito anche dalla politica attendista delle forze nazionali croate nel capoluogo che provocò il passaggio nelle file socialiste di molti nazionalisti croati¹⁹⁰. Josip Poduje, uno degli agitatori più in vista, era infatti considerato uno dei principali anelli di congiunzione tra la fazione slava e quella bolscevica. La sera del 14 luglio 1920, dopo i fatti di Trieste, fu incendiata anche la sede del Narodni Dom di Pola, mentre il giorno successivo furono distrutti gli studi degli avvocati Cukon e Vratović¹⁹¹. Nell’autunno 1920 ci furono altre retate antisocialiste (furono devastati la Camera del Lavoro, alcuni circoli, la sede del giornale “Il Proletario”) che colpirono anche l’abitazione di Poduje¹⁹², che l’anno dopo fu deportato in Jugoslavia. In definitiva Pola si confermava una vera e propria “isola” nella parte dell’Istria a sud del Canal di Leme, dove l’elemento nazionalista croato e quello operaio/bolscevico erano strettamente interconnessi e per questo motivo, in un particolare momento storico in cui la città dell’Arena stava perdendo quell’importanza strategica che aveva sotto l’Austria, erano deflagrati attriti con i settori più accesi del nazionalismo italiano. La situazione della città di Pola ricorda quindi molto da vicino quella di Trieste.

Rovigno: nel 1910 la città di Rovigno era considerata separatamente dal proprio entroterra perché era amministrata da uno statuto speciale, poi soppresso dalle autorità italiane. Dopo Pola, Rovigno è il comune del distretto che ha perso in assoluto più abitanti: nel 1910 Rovigno era abitata da 17.719 abitanti, scesi a 10.022 nel 1921 (7.697 gli abitanti persi per una differenza percentuale del -43,4%)¹⁹³. In un comune in larga maggioranza italofono (95%), non sorprende che il calo demografico abbia colpito particolarmente gli italiani, passati in un undicennio da 14.200 a 9.482 abitanti (4.718 gli abitanti perduti per una differenza percentuale del -33,2%). Significativo anche il calo che ha interessato la parte croata, passata dai 3.341 abitanti del 1910 ai soli 27 del 1921 (-99,2%). Strano constatare come siano gli sloveni

190 *Ivi*, p. 251.

191 *Ivi*, p. 301.

192 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo cit.*, p. 318.

193 Questo calo significativo di abitanti fu dovuto interamente alle conseguenze del conflitto e alla crisi economica che colpì Rovigno dopo il 1918; nel 1936 gli abitanti riportati dal censimento redatto dalle autorità fasciste saranno 1028, appena sei in più rispetto al 1921. Cfr. J. ROGLIĆ, *Cadastre National cit.*, p. 149.

l'unica etnia ad essere cresciuta in questo periodo, un'etnia non certamente autoctona, passata da 122 a 472 abitanti (+289,9%). Non vi è infine traccia, nel censimento del 1921, dei 331 tedeschi presenti a Rovigno e dintorni nel 1910. Va infine fatto notare come un solo abitante sloveno non fosse a conoscenza dell'italiano. Infine non si hanno notizie di scontri ed attriti tra croati ed autorità del Regno d'Italia nel triennio 1918-1921, segno che la situazione a Rovigno era diametralmente opposta a quella vista a Pola.

Sanvincenti: comune abitato da due sole etnie (italiani e croati), Sanvincenti ha conosciuto una leggera decrescita nel periodo che intercorre tra i due censimenti, che sono passati da 3.107 a 3.105 abitanti (-2,3%). Più che la diminuzione di popolazione, la caratteristica più evidente del comune di Sanvincenti è la vistosa crescita degli italofoeni a danno dei croatofoni. Nel 1910 gli italiani (19,4%) erano tutti concentrati nel borgo di Sanvincenti con le sei frazioni del circondario che erano quasi integralmente slave. Nel 1921 la situazione è notevolmente cambiata con gli italiani che sono diventati l'82,6% ed i croati che sono scesi al 17,4%; dal punto di vista numerico gli italiani sono saliti da 616 a 2.566 abitanti (+250%), mentre i croati sono diminuiti da 2.555 a 539 residenti (-78,9%).

Analizzando la situazione vigente nelle sette frazioni che compongono il comune, notiamo come gli italofoeni siano maggioritari in tutti i centri riportati nelle griglie del censimento: Sanvincenti (92,9%), Boccordici (76,1%)¹⁹⁴, Radigosa (80%), Resanzi (75,5%), Smogliani (84,8%), Stocchetti¹⁹⁵ (70,8%) e Zabronici (88,5%). Infine, va sottolineato che il 17,2% dei croati di Sanvincenti non conosceva l'italiano. L'aumento considerevole degli italiani nel comune di Sanvincenti non sembra però legato a pratiche di italianizzazione forzata messe in atto dalle autorità del Regno dal 1918 al 1921: non si hanno infatti notizie di provvedimenti anti slavi messi in atto dalle autorità del Regno in queste zone dell'Istria, segno che tra croati ed istrioti non c'erano particolari tensioni.

Valle: comune già in larga parte italofono nel 1910, quando gli italiani costituivano il 92,4% della popolazione comunale. I dati rilevati dal censimento del 1921 confermano che poco è cambiato nel territorio: gli italiani sono sempre maggioritari anche se con l'82,7% per l'effetto del calo che ha

194 In questo paese era attiva una scuola italiana gestita dalla Lega Nazionale. *Ivi*, p. 130.

195 Fino al 1918 questo centro era chiamato Stokovci, poi italianizzato in Stocchetti dal R.D. 20 gennaio 1921; il R.D. 29 marzo 1923 n° 800 invece introdurrà ufficialmente la denominazione Stocozzi.

conosciuto la parte italiana, passata dai 2.452 abitanti del 1910 ai 2.148 abitanti del 1921 (304 gli abitanti persi per una decrescita del -12,4%). Leggero invece l'aumento dei croati che, seppur marginali, sono aumentati da 187 a 447 abitanti (+139%). Il censimento del 1921 però ci mostra alcuni vistosi cambiamenti etnici accorsi nelle tre frazioni che costituiscono il comune: il piccolo centro di Carmedo era al 100% italofono nel 1910, nel 1921 esso è divenuto a larga maggioranza croatofono (99,1%)¹⁹⁶; i croati sono sempre egemoni anche a Moncalvo (87,3%) come nel 1910. Gli italiani si mantengono egemoni a Valle centro (100%) e nella piccola frazione di Barbariga¹⁹⁷. L'Istat ha riportato infine che tutti i croati del comune erano capaci di parlare l'italiano. Non si hanno, infine, notizie di particolari provvedimenti restrittivi nei confronti degli slavi nel triennio 1918-1921.

DISTRETTO DI VOLOSCA-ABBAZIA:

VOLOSCA-ABBAZIA	Italiani	Serbo-croati	Bilingui	Sloveni	Bilingui	Stranieri	Complessivi
Apriano		2166	1586	17	1	220	2892
Apriano		539	381	5		54	891
Pogliane		612	592	11	1	30	731
Pucarasca		340	214				340
Vassansca		675	489	1		136	930
Castelnuovo	91	1726	225	5320	120	36	7259
Castelnuovo				413	14	36	608
Riazze				187	4		187
Gàberga				84			84
Gradisca				259	12		259
Crussizza				496	21		496
Cüie				182	9		182
lavòrie				322	13		322
Locepiccola				140	2		140
Mune Grande	4	678	114	17			699
Mune Piccole		515	62				515
Obrova				428	16		428

196 Il 25 marzo 1917 una commissione d'inchiesta visitò questo centro per stabilire l'apertura di una scuola croata, tutti i presenti (58 capi famiglia) si dichiararono di nazionalità croata e richiesero all'unanimità l'apertura di un istituto scolastico croato. Cfr. J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 170.

197 Questa frazione, assente nel censimento austriaco del 1910 e nei censimenti precedenti, è stata riportata per la prima e unica volta dall'Istat.

Paulizza				49			49
Podibese				260	6		260
Pogliane				365	8		365
Pregàrie				554	4		554
Preolose				174			174
Racizze				498	4		498
Ritomece				70			70
Sobogne				328			328
Starada				278	3		278
Studenagora				100			100
Saielse				116	4		116
Seiane	14	533	49	3623			547
Gelsane	28	460		437	10	16	4127
Gelsane	26			339		10	473
Dolegne	2			132			341
Berce				337			132
Berdo di Gelsane		8			2		345
Lippa		452				6	458
Ruppa				332			332
Novacracina				405	4		405
Villanova				46			46
Fàbice				39			39
Sussaco				175			175
Sapiane				309			309
Passiaco				324	2		324
Podigràie				405	2		405
Sabice				343			343
Laurana	1634	1837	163	29	3	148	3648
Laurana	670	122	39	4		100	896
San Francesco	313	558	42	4			875
Tulliano	391	417	18	4		1	813
Oprino	260	740	64	17	3	47	1064
Matteria ¹⁹⁸	23	1325		3733	178	23	5104
Matteria	6			105	4		111

198 In seguito alla ratifica del Trattato di Rapallo sono state unite al Regno d'Italia le seguenti frazioni che al tempo dell'Austria facevano parte del comune di Castua: Bregi, Breza, Clana/Klana, Dolnj Rukavac, Gornj Rukavac, Veli Brgud/Bergod Grande, Mali Brgud/Bergod Piccolo, Jurčiči, Jurdani, Jušiči, Kuceli, Lisac, Matulj/Mattuglie, Pereniči, Pobri, Puzi, Skalnica e Zvonece. Le frazioni di Zamet, Rubeši e Jurčiči invece sono state aggregate allo Stato Libero di Fiume. Le restanti frazioni del vecchio comune di Castua (Brnaši, Brnčiči, Castua/Kastav, Hosti, Marčelji, Recina, Saršoni, Spinčiči, Srdoči, Sroki, Studena, Trinajstiči) furono aggregate al neo costituito Regno di Jugoslavia.

Artoise				69	3		169
Bacia				154	2		154
Bresovizza				72	5		272
Bresovoberdo				168	2		168
Gollazzo		592		8		10	610
Gradischizza				73			73
Erpèllie	11			379	10	8	398
Cotticina				111	4		111
Gelovizza		238					238
Calcizze				171	8		171
Cosiane				247	2		247
Locegrande				119	13		119
Marcòssina		7		206	9		213
Mersane				99	6		99
Odolina	6			17			23
Orecca				87	16		87
Ostrovizza				128	9		128
Polsane				174	18		174
Rosizze				128	15		128
Scadàusina				95	4		95
Slivia				191	21		191
Sloppe				210	12		210
Tatre				282	10		282
Tube				140	5		140
Vodrizze		488				5	493
Mattuglie	234	8338	2165	66	16	139	8777
Mattuglie	25	771	141	10	2	39	845
Perenici	66	620	37	2			688
Giùssici	5	566	84			11	582
Pobri		399	29				399
Bregghi		410	62			26	466
Manciano Inferiore		377	59				377
Manciano Superiore		379	77				379
Cuchielli		390	120				390
Giurdani	7	430	131	11	3		448
Suonecchia		628	199			22	650
Pusi	1	806	247	24	7		831
Resgra		812	282	4		27	843
Bresa	22	136	60				158
Scalnizza		252	134				252
Lissàz		264	115				264
Clana	108	1098	388	15	4	14	1235

Moschienizze	3013	13	13	3		31	3060
Moschienizze	204	13	13	3		16	236
Martina	489						489
Bersèz	498					6	504
Callàz	481						481
Draga	616					2	618
Crài	725					7	732
Volosca-Abbazia	2297	1081		343	221	1341	5062
Abbazia	1381	625	785	143	98	818	2967
Volosca	916	456	471	200	123	523	2095
TOTALE	7895	16946	314	13134	549	1954	39929

Il distretto di Volosca-Abbazia, essendo a larghissima maggioranza slava, non è stato preso in considerazione nella ricerca dedicata al censimento austriaco del 1910, tranne che nel caso del comune di Laurana/Lovran e di quello del capoluogo. Nel 1921 il suddetto distretto si presentava monco del comune di Castua (Kastav in croato), che dopo la ratifica del Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) fu ceduto al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. Pertanto, prendendo in considerazione il medesimo territorio anche per l'anno 1910, possiamo osservare che la popolazione residente nel distretto è scesa da 42.970 a 39.929 abitanti (-7,1% la decrescita percentuale)¹⁹⁹. In data 31/12/1910 la situazione etnica del distretto, tolti i territori del Castuano che nel 1921 finiranno alla Jugoslavia, era la seguente: croati (46,5%), sloveni (39,2%), tedeschi (6,3%), italiani (2%), altre etnie (0,45%) e infine stranieri (6,3%). Undici anni più tardi gli italiani sono riusciti a crescere dal punto di vista numerico anche in questo autentico bastione slavo: se nel 1910 gli italofoeni erano appena 885, undici anni più tardi sono diventati ben 7.895 (+792,1%!). I croati sono stati anche in questo caso le vittime di questa crescita, essendo passati da 20.333 abitanti a 16.946 abitanti (-16,7% la decrescita). Anche gli sloveni sono decresciuti dai 17.145 abitanti del 1910 ai 13.134 abitanti del 1921 (-23,4%). Risulta infine del tutto sparita la comunità di 2.371 tedeschi presenti nel 1910; alcuni saranno confluiti tra i 1.954 stranieri presenti nel censimento del 1921. Prima di passare ad analizzare il quadro etnico che risale al censimento del 1921, occorre evidenziare che, in territori dove l'influenza della lingua e della cultura italiana è sempre stata

199 Anche in questo distretto molti cittadini di etnia croata emigrarono in Jugoslavia e nelle Americhe dopo l'avvento della sovranità italiana. Cfr. J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 361.

abbastanza limitata, la maggioranza dei toponimi è di chiara matrice slava. Numerosissimi sono stati così gli allotropi che, con il passaggio alla sovranità italiana, hanno conosciuto l'italianizzazione: il caso più clamoroso è quello di Veprinac, riportato in questo censimento come Apriano²⁰⁰.

La comunità italoфона, con poche presenze nei comuni di Castelnuovo, Gelsane e Matteria, risulta cresciuta esponenzialmente a Moschenizze e Volosca-Abbazia. A Moschenizze solo 12 erano gli italiani registrati nel censimento del 1910, undici anni dopo sono diventati addirittura 3.013 e sono diventati l'unica etnia che abita il territorio comunale (98,4%). Se si eccettua per qualche abitante straniero e 16 abitanti slavi (13 croati e 3 sloveni), i centri di Moschenizze, Martine, Bersez, Callaz, Draga e Crai, che portano toponimi non italiani, sono abitati integralmente da italiani. Importante anche la crescita di italoфoni che si è registrata a Volosca-Abbazia: in questi due centri nel 1910 gli italoфoni erano rispettivamente il 2% e l'8,5%. Undici anni più tardi sono diventati maggioritari: ad Abbazia sono diventati egemoni con il 46,5%, a Volosca con il 43,7% (senza calcolare i numerosi cittadini stranieri, le percentuali sarebbero rispettivamente a 64,3% e 58,3%).

Esaminando il rapporto tra sloveni e croati, possiamo notare che i dati del censimento del 1921 confermano quanto già mostrato dal censimento del 1910: gli sloveni sono quasi tutti concentrati nei comuni di Castelnuovo, Gelsane, e Matteria mentre i croati abitano i territori comunali di Apriano, Mattuglie e infine Laurana. Esaminando la questione degli slavi bilingui, il censimento del 1921 riporta che il 20,1% dei croati e solamente il 4,2% di sloveni conoscevano l'italiano (18,2% il valore medio tra le due etnie). Se gli sloveni riportano una percentuale bassa in tutti i comuni in cui sono egemoni (Castelnuovo, Gelsane, Matteria), i croati presentano valori estremamente discordanti che vanno dal 73,2% di Apriano ai soli 8,9% di Laurana.

In questo distretto abitato in prevalenza da sloveni e croati, le politiche di italianizzazione messe in atto dalle autorità del Regno sono state abbastanza labili, se si eccettua per i casi di Abbazia e Volosca. Questi due centri, che nei decenni precedenti avevano visto crescere fiorenti commerci marittimi, erano abitati infatti da croati che erano pienamente emancipati e consci dei propri diritti nazionali nonché saldamente antitaliani²⁰¹. Nel comune di

200 Denominazione confermata dal R.D. 29 marzo 1923 n° 800.

201 P. ZILLER, *Giuliani, Istriani e Trentini* cit., p. 110.

Castelnuovo fu solamente chiusa una scuola slovena nel 1921 a Obrova²⁰². Nella vasta giurisdizione di Matteria vi furono solo due episodi da riportare nel triennio 1918-1921: a Bresovizza nel 1919 fu interdetto lo sloveno in chiesa, con il parroco che fu confinato in Sardegna, mentre l'anno dopo la sala di lettura e la biblioteca furono distrutte²⁰³. Nel capoluogo comunale la scuola fu italianizzata nel 1920²⁰⁴. A Moschienizze si registrarono invece tre episodi: nel 1918 a Puccari fu chiusa la camera di lettura²⁰⁵, l'anno dopo fu invece incendiata la biblioteca del capoluogo²⁰⁶, mentre nel 1920 fu chiusa a Bersèz la scuola croata²⁰⁷. Molto più tesa invece era la situazione tra italiani e croati ad Abbazia e Volosca. Ad Abbazia nel 1920 gli italiani fondano il loro primo circolo (il "III Novembre", un centro di squadristi) che devastò i locali della società culturale Zora²⁰⁸. A Volosca invece, che fu il centro propulsore del nazionalismo croato nel Quarnero, nel novembre 1918 le autorità italiane arrestarono gli avvocati Marijan Cukar, Ivo Poščić ed Ivo Mogorović che poi scapparono nel vicino Regno dei Serbi, Croati e Sloveni²⁰⁹. Nel marzo 1921 le squadre fasciste devastarono la camera di lettura croata di Volosca; furono inoltre espulsi i preti Sime Defar e Josip Kocijan; dopo la loro dipartita fu soppresso l'utilizzo del croato come lingua liturgica²¹⁰.

Laurana: quest'ultimo comune, che ha conosciuto non pochi mutamenti rispetto al 1910, merita di essere analizzato in maniera più approfondita. Come abbiamo già visto, nel 1910 il comune di Laurana era abitato da una maggioranza di sloveni (61%), spesso ufficiali dell'esercito che avevano residenza sulle coste della Liburnia, cui seguiva la parte italiana (15,6%) e croata (12,8%). Undici anni dopo, con l'avvento del Regno d'Italia, la situazione è completamente diversa: abbiamo traccia solamente di 29 sloveni che rappresentano così un'esigua minoranza (0,8%) di una torta etnica interamente spartita tra croati (50,4%) e italiani (44,8%). Gli italofoeni sono maggioritari solamente a Laurana città (84,2%, 78,8% se si considerano gli stranieri), mentre i vicini centri di San Francesco (63,8%), Tulliano (53,3%) e Oprino

202 J. ROGLIĆ, *Cadastre National* cit., p. 308.

203 *Ivi*, p. 328.

204 *Ivi*, p. 334.

205 *Ivi*, p. 376.

206 *Ivi*, p. 374.

207 *Ibidem*.

208 *Ivi*, p. 383.

209 *Ivi*, p. 386.

210 *Ibidem*.

(72,7%, 69,5% se si considerano anche i 4 utenti stranieri); da rimarcare anche una consistente presenza di stranieri nel centro di Laurana (11,2%). Da evidenziare infine il fatto che ben due frazioni su quattro abbiano conosciuto l'italianizzazione del toponimo: Oprino nel 1910 era riportato come Opriz/Opric, mentre Tulliano era riportato come Tulisevizza/Tulisevica²¹¹. Particolare e molto interessante, infine, la situazione politica vigente a Laurana nel triennio 1918-1919: l'opposizione all'egemone elemento croato veniva condotta soprattutto da preti dalmati anticroati, mentre i primi squadristi furono ex ungheresi, tedeschi e croati "convertiti" alla causa dell'italianità²¹².

Riepilogo totale:

VENEZIA GIULIA	Italiani	Ladini	Serbo- croati	Bilingui	Sloveni	Bilingui	Stranieri	Tedeschi	Rumeni	Complessivi
Totale	479591	50589	92800	63450	258944	42285	32234	4185	1644	919987

Conclusioni finali:

Il primo censimento redatto dalle autorità italiane nei territori che un tempo appartenevano al vecchio Litorale Austriaco (Österreichisches Küstenland) e che poi verranno incorporati nella regione Venezia Giulia, mostra i primi segni dello scontro etnico che si stava consumando in queste terre tra gli italiani e le popolazioni di origine slava (sloveni e croati) al venir meno del "collante" rappresentato dalle autorità asburgiche. Gli attriti tra italiani da una parte e sloveni e croati dall'altra erano già iniziati da decenni e furono indotti dalla corona asburgica che cercava di sopravvivere all'ascesa tumultuosa degli Stati Nazione (Inghilterra e Francia su tutte) e delle loro spinte colonialiste ed imperialiste verso est attraverso la classica tattica del divide et impera.

Il dissolvimento della monarchia austroungarica e la quasi contemporanea vittoria dei bolscevichi in Russia, produssero il timore in una parte consistente della classe politica italiana che il contagio rivoluzionario avrebbe potuto attecchire presso le popolazioni slave che abitavano il confine orientale.

211 Le due denominazioni Oprino e Tulliano (o Tulliano) saranno confermate dal R.D. 29 marzo 1923 n° 800.

212 A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 356.

Le prime politiche di assimilazione delle popolazioni allogene furono infatti già avviate nel novembre del 1918²¹³ e avevano una duplice funzione: creare stabilità nelle zone di confine e realizzare una sorta di argine contro il contagio rivoluzionario che avrebbe interessato le popolazioni slave, composte in larga parte da operai e contadini. Fu solo in un secondo momento che i Fasci italiani di Combattimento e il neocostituito Partito Nazionale Fascista si inserirono opportunisticamente su queste politiche discriminatorie incominciate dalla classe dirigente liberale italiana, rendendo così più capillare e coerente la politica di assimilazione degli allogeni secondo canoni schiettamente razzisti e colonialisti.

In secondo luogo va considerato che le politiche vessatorie nei confronti dell'elemento slavo non furono affatto uniformi: le autorità italiane, infatti, furono abbastanza miti nei confronti degli sloveni (se si eccettua forse solo per il peculiare caso di Paugnano nel Capodistriano), più disposti a scendere a patto con le autorità italiane rispetto ai croati, che invece potevano contare su un nazionalismo più acceso e più radicato sul territorio. Non a caso i provvedimenti più duri furono presi nei territori orientali dell'Istria: le zone di Pisinò, Volosca-Abbazia, Cherso e Lussino. Nell'ex Istria Veneta, invece, grandi attriti si sono registrati nell'Albonese e a Pola, luoghi dove oltre al nazionalismo croato era presente una classe operaia in crescita tumultuosa che faceva da saldatura tra l'elemento nazionale croato e quello bolscevico. Meno incisive furono invece le politiche di italianizzazione nella parte occidentale della penisola istriana che, pur abitata in buona parte da popolazioni di etnia croata, avevano una meno spiccata coscienza nazionale. Spicca in particolare il caso del territorio di Rovigno, in cui nel triennio 1918-1921 furono molto rari gli scontri nazionali e le pratiche di assimilazione. In definitiva, dai provvedimenti emanati dalle autorità regnicole, possiamo riassumere che le dinamiche di scontro nazionale erano maggiori tra l'elemento croato e quello istro-veneto, tra l'elemento contadino/cattolico del mondo rurale e quello liberal/borghese delle città.

Un altro fatto da rimarcare è che i provvedimenti delle autorità italiane in Istria non furono sempre uniformi dal punto di vista temporale: se notiamo, la maggior parte dei provvedimenti furono effettuati nel 1919²¹⁴ (anno in cui

213 P. PAROVEL, *L'Identità* cit., p. 18.

214 Nel 1919 particolarmente colpite furono le scuole croate. Su tutto il territorio della Venezia Giulia nel biennio 1919/20, rispetto a quello precedente, le scuole italiane erano aumentate di 30 unità (da 229 a 259), quelle slovene addirittura di 64 unità (da 233 a 267) mentre in Istria gli istituti scolastici croati

le autorità del Regno si affacciano per la prima volta nella Venezia Giulia) e nel 1921, anno in cui lo squadristo fascista incominciò a diventare una realtà importante. In mezzo a queste due annate, molto intense di scontri, fece da contraltare un 1920 abbastanza povero di avvenimenti, se si eccettua per i fatti del Narodni Dom a Trieste e Pola. Quindi, il rapporto tra slavi ed italiani fu segnato da scontri, ma anche da momenti di tregua e compromessi, tutte cose che avverranno anche sotto il ventennio mussoliniano.

Un'ultima considerazione sui dati riportati dal censimento del 1921: in tutti i distretti abitati da sloveni, tra i quali la coscienza nazionale era più progredita e l'alterità con l'elemento italiano più marcata, i dati non sono poi così diversi con quelli del censimento austriaco²¹⁵. Discorso diverso per i comuni croati della costa occidentale, che hanno conosciuto una sensibile contrazione per la minore coscienza nazionale italianizzandosi. Va evidenziato, però, che in ben otto comuni (Muggia, Isola, Montona, Orsera, Portole, Verteneglio, Rovigno, Valle) i dati del 1921 sono addirittura più favorevoli agli slavi rispetto ad undici anni prima²¹⁶ e va anche rimarcato che in tutte queste zone i contrasti tra autorità regnicole e slavi furono piuttosto limitati. Infine, solo l'aumento considerevole degli italiani a Pola, Pisino, Volosca-Abbazia, Cherso e Pisino può essere considerato senz'altro influenzato dallo scontro nazionale.

passarono da 190 a 90: furono chiuse quindi 19 scuole. Cfr. A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo* cit., p. 223.

215 C. SCHIFFRER, *Sguardo storico* cit., p. 30.

216 *Ibidem*.



(Sopra) Il Castello Montecuccoli a Pisino (1920)

(Sotto) Una via di Albona nella prima metà del '900

SAŽETAK*TALIJANSKI POPIS STANOVNIŠTVA OD 1. PROSINCA 1921. I PRVI POSTUPCI U
TALIJANIZACIJI ISTARKE REGIJE*

Popis stanovništva od 1. prosinca 1921. kojeg su provele vlasti Kraljevine Italije pokazao je sasvim novo lice novoosnovane regije Julijska krajina. Prethodni popis stanovništva iz 1910. proveden za vrijeme Habsburškog carstva pokazivao je bujan rast slavenskog stanovništva, kako slovenskog, tako i hrvatsko-srpskog. Jedanaest godina kasnije situacija se radikalno promijenila jer su prevladali Talijani i s brojčanog gledišta i s aspekta kulturnog utjecaja, s obzirom da je vlast Kraljevine Italije otprilike godinu dana prije dolaska fašizma na vlast već započela politiku kulturne asimilacije inogovornih stanovnika. Ta je činjenica osobito vidljiva u talijanizaciji brojnih toponima slavenskog podrijetla na području Gorice, Trsta i Istre na temelju odredbi Kraljevske uredbe od 20. siječnja 1921., te brojnim protuslavenskim mjerama koje je vlast Kraljevine primjenjivala već u pred-fašističko doba (zatvaranje škola, knjižnica i kulturnih centara, protjerivanje slovenskih i hrvatskih župnika i učitelja). Da bi se razumjele te dinamike, korisna je usporedba s Nacionalnim katastrom Istre (*Cadastre National de l'Istre*) kojeg su sastavile jugoslavenske vlasti 1945.

POVZETEK*ITALIJANSKI POPIS PREBIVALSTVA DNE 1. DECEMBRA 1921 IN PRVI UKREPI
POITALIJANČEVANJA NA OBMOČJU ISTRE*

Ob stoletnici priprave popisa prebivalstva, ki so ga prvega decembra 1921 izvedle oblasti Kraljevine Italije, le-ta kaže povsem neznan obraz novoustanovljene Dežele Julijske krajine. Če je prejšnji popis prebivalstva iz leta 1910, ki so ga izvedle oblasti razpadle Avstro-Ogrske, kazal živahen porast slovanskega prebivalstva, tako slovenskega kot srbsko-hrvaškega, so se enajst let kasneje razmere korenito spremenile z Italijani. Ti so znova prevzeli odločilno vlogo tako s strogo številčnega stališča kot v smislu kulturne prevlade, glede na to da so oblasti Kraljevine Italije približno leto dni po tem, ko se je na oblast povzpel fašizem, že začele izvajati politiko kulturne asimilacije manjšinskega prebivalstva. To dejstvo je po eni strani še posebej očitno iz poitalijančevanja številnih krajevnih imen slovanskega izvora na območju Gorice, Trsta in Istre v skladu z zahtevami Kraljeve uredbe z dne 20. januarja 1921, po drugi pa iz mnogih protislovanskih ukrepov, ki so jih izvajale oblasti Kraljevine Italije že v obdobju pred fašizmom (zapiranje šol, knjižnic in kulturnih središč, izgon župnikov in učiteljev slovenske in hrvaške narodnosti). Za razumevanje razvoja teh dogodkov je priporočljiva primerjava s *Cadastre National de l'Istre*, ki so ga jugoslovanske oblasti pripravile leta 1945.